

263.

SEDUTA DI LUNEDÌ 10 APRILE 1978

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE INGRAO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

INDICE

	PAG.		PAG.
Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa	15009	Interpellanza e interrogazioni sulle ini- ziative internazionali del Governo per evitare il proliferare di satelliti militari e civili muniti di reattori atomici e sugli strumenti per difen- dere il paese da eventuali conta- minazioni radioattive (Svolgimento):	
Disegno di legge (Trasmissione dal Se- nato)	15009	PRESIDENTE	15026
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)	15037	DARIDA, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	15029
Interpellanze e interrogazione sulla ge- stione della società Grandi Motori di Trieste (Svolgimento):		PANNELLA	15026, 15031
PRESIDENTE	15009	Interpellanza e interrogazioni sulla situa- zione degli stabilimenti della società Chimica e fibra del Tirso di Otta- na (Svolgimento):	
CUFFARO	15011, 15016	PRESIDENTE	15033
DELFINO	15018	ABIS, <i>Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione eco- nomica</i>	15035
MAROCO	15014, 15018	ROMUALDI	15034, 15036
REBECCHINI, <i>Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali</i>	15014	Risposte scritte ad interrogazioni (An- nunzio)	15009
Interpellanze e interrogazioni sulla situa- zione dell'industria tessile in Cala- bria (Svolgimento):		Ordine del giorno della seduta di domani	15037
PRESIDENTE	15019	Trasformazione e ritiro di documenti del sindacato ispettivo	15038
ABIS, <i>Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione eco- nomica</i>	15021		
FRASCA	15024		
MARTORELLI	15022		
MILANI ELISEO	15023		

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,30.

MAZZARINO ANTONIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 6 aprile 1978.

(È approvato).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge:

« Interpretazione autentica dell'articolo 9 del decreto-legge 5 novembre 1973, n. 658, convertito, con modificazioni, nella legge 27 dicembre 1973, n. 868 » (già approvato dalla VI Commissione della Camera e modificato da quella VI Commissione) (1823-B).

Sarà stampato e distribuito.

**Annunzio di risposte scritte
ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Assegnazione di una proposta di legge
a Commissione in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta precedente, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che la seguente proposta di legge

sia deferita alla XI Commissione (Agricoltura) in sede legislativa:

Senatore TRUZZI ed altri: « Norme provvisorie in materia di affitto di fondi rustici » (approvata dalla IX Commissione del Senato) (2089) (con parere della I e della IV Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di interpellanze e di una interrogazione sulla gestione della società Grandi Motori di Trieste.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze, entrambe dirette al ministro delle partecipazioni statali:

Cuffaro e Fortuna, « per sapere — premesso che nella relazione di bilancio dell'IRI del 1976 risulta che: " la Grandi Motori Trieste (gruppo Fincantieri) ha aumentato durante il 1976 sia il fatturato (+32 per cento) sia l'acquisizione di ordini (+22 per cento) ma, pur dopo la lunga e complessa fase di avviamento degli impianti, ha continuato a registrare perdite (circa 14 miliardi, contro i 7 del 1975 " . Ed inoltre che: " tenuto conto anche del disimpegno della FIAT " era " in corso un riesame degli indirizzi tecnici, produttivi e commerciali dell'azienda " — se il riesame sia stato completato e per conoscerne gli eventuali risultati. In particolare essi desiderano sapere se abbiano trovato oggettivo riscontro le gravi irregolarità de-

nunciate dai lavoratori della GMT e specificatamente se nei risultati della gestione della GMT abbiano avuto negativo peso: 1) errori di progettazione e di esecuzione nella realizzazione dello stabilimento di Bagnoli della Rosandra; 2) inconvenienti determinati dall'acquisto di macchine operatrici difettose e non adeguate alla produzione della GMT; 3) perdite ingenti per la progettazione e l'acquisto di attrezzature costose e scarsamente utilizzate ed utilizzabili; 4) aumenti nel disavanzo per la differente valutazione di macchinari e delle scorte della ex F.M.SACRDA venduti e di quelli invece acquistati dalla FIAT - Grandi Motori Trieste; 5) passività determinate da disorganizzazione, sprechi, incertezze di gestione, mancanza di chiarezza negli indirizzi produttivi, scarsa capacità di direzione, tendenza ad eccedere negli appalti esterni, ricorso ingiustificato alle forniture FIAT. Nel caso in cui questi elementi siano stati verificati gli interpellanti chiedono se siano state accertate o si intendano accertare le responsabilità dirette o indirette degli errori e delle irregolarità commessi e se si possa richiedere il risarcimento degli eventuali danni ed in quale misura. Gli interpellanti chiedono inoltre di conoscere: a) le implicazioni economiche del disimpegno della FIAT e della riduzione della sua partecipazione azionaria alla GMT assieme alle operazioni di carattere finanziario che il passaggio FIAT-IRI ha comportato; b) i nuovi indirizzi che si intendono seguire da parte delle partecipazioni statali anche in attuazione della legge sulla riconversione industriale, per la riorganizzazione e la differenziazione dell'attività produttiva dell'azienda triestina, in rapporto agli attuali livelli tecnologici ed alle tendenze del mercato, e le relative misure di ordine finanziario, di carattere tecnico e per la formazione dei gruppi dirigenti, che si intendono adottare; c) gli obiettivi di carattere produttivo e commerciale che si ritiene debbano essere perseguiti per la GMT e le prospettive che esistono per un rapido risanamento della gestione ed una sicura affermazione delle produzioni dello stabilimento di Bagnoli sul mercato in-

ternazionale; d) le misure che si intendono adottare e si ritengono necessarie per agevolare la collocazione all'estero degli apparati motori *diesel* prodotti dalla GMT sia per il campo navale che per quello della produzione di energia elettrica » (2-00284);

Tombesi, Marocco e Belci, « per conoscere - premesso che la Grandi motori Trieste, azienda del gruppo Fincantieri, sorta per concentrare l'attività di produzione di motori marini *diesel* in Italia precedentemente svolta dalla FIAT, dai Cantieri riuniti dell'Adriatico - CRDA (Fabbrica macchine di Sant'Andrea) e dall'Ansaldo, sta attraversando una fase di crisi, evidenziata da vari fattori: sul piano della composizione del capitale sociale, dall'iniziale pariteticità della partecipazione dell'IRI e della FIAT si è giunti all'attuale rapporto del 75 per cento IRI, 25 per cento FIAT; sul piano della gestione, nonostante un incremento del fatturato nel 1976, si prospettano situazioni di disavanzo sempre più pesanti; sul piano dei programmi, ove non appaiono ancora ben delineate le linee di una nuova politica commerciale e produttiva, avendo la crisi cantieristica evidentemente modificato le iniziali previsioni -; 1) gli indirizzi produttivi e commerciali che la Fincantieri intende far assumere alla Grandi motori Trieste; 2) se è nei progetti della Fincantieri l'utilizzo della legge sulla riconversione e ristrutturazione industriale per perseguire obiettivi di diversificazione della produzione che sembrano indispensabili sia per il miglioramento dei risultati economici della gestione sia per assicurare continuità di lavoro alle maestranze; 3) se non si ritenga opportuno studiare le possibilità offerte dalla sostituzione sulle navi della flotta di preminente interesse nazionale degli apparati motori a turbina con *diesel*, che presentano convenienze di gestione, risparmiando altresì in misura notevole combustibile e realizzando un beneficio sulla bilancia commerciale; 4) se non ritenga che sia necessario, al di fuori dello specifico caso della Gran-

di motori Trieste, di considerare appieno il problema delle strutture cantieristiche del comprensorio Trieste Monfalcone (che, oltre ad altre aziende comprendono l'Arse- nale triestino-San Marco e il cantiere di Monfalcone dell'Italcantieri, a loro volta seguite da un notevole patrimonio di aziende indotte ad altissime specializza- zioni). Alla luce di quanto sopra gli in- terpellanti richiedono un rilancio delle strutture locali, indispensabile nel quadro di un'economia delle due province (Trie- ste e Gorizia) che presenta netti segni di declino » (2-00334).

Queste interpellanze, che concernono la medesima materia, saranno svolte congiuntamente. Sarà svolta altresì la seguen- te interrogazione, non iscritta all'ordine del giorno, che verte sullo stesso argo- mento:

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle partecipazioni statali per conoscere — in relazione alla situazione della Grandi Motori di Trieste ove si regi- stra la diminuzione della partecipazione azionaria della FIAT e il preoccupante aumento delle perdite di gestione — con quali programmi e quali iniziative la Fin- cantieri ritiene di rilanciare l'attività pro- duttiva della GMT. L'interrogante deve ri- cordare che la creazione della Grandi Motori di Trieste con concorso dell'indu- stria pubblica e privata fu decisa per bi- linciare il ridimensionamento dell'attività cantieristica triestina ridotta e concentra- ta nell'Italcantieri di Montefalcone e an- che in considerazione della grave crisi economica ed occupazionale della città di Trieste.

(3-02622)

« DELFINO ».

L'onorevole Cuffaro ha facoltà di svol- gere la sua interpellanza.

CUFFARO. Signor Presidente, onorevo- li colleghi, onorevole sottosegretario, il problema che abbiamo sollevato nella no- stra interpellanza nasce da due ordini di motivi. Il primo è relativo ai costi che hanno accompagnato la nascita della

Grandi Motori Trieste, nella sua forma di società mista (50 per cento IRI, 50 per cento FIAT) e al costo del successivo disimpegno della FIAT che, da una posi- zione praticamente di predominio nella ge- stione aziendale, è passata ad una parte- cipazione minoritaria del 25 per cento cir- ca. La seconda questione è legata alle in- certezze che tutt'ora esistono circa le pro- spettive dell'azienda, la piena utilizzazio- ne delle sue capacità produttive (anche in relazione alle difficoltà di mercato che si incontrano), il risanamento della gestio- ne, l'organizzazione aziendale e la forma- zione del suo gruppo dirigente.

Sono argomenti che più di una volta sono stati sollevati dalle organizzazioni sin- dicali dei lavoratori, dalle forze politiche democratiche di Trieste, e che abbiamo riproposto al Governo per avere, finalmen- te, risposte sicure e circostanziate, indica- zioni chiare e, soprattutto, impegni precisi.

Più volte abbiamo posto tale questione nelle varie Commissioni, davanti ai diri- genti dell'IRI e davanti ai rappresen- tati del Governo, ma le risposte non sono state soddisfacenti. Abbiamo esitato, lo con- fessiamo, a sollevare il problema in As- semblea, temendo che l'iniziativa potesse arrecare danno al nascente prestigio del- l'azienda sul mercato interno e internazio- nale dando un qualche alimento alle vo- ci allarmistiche riportate da alcuni gior- nali, che hanno creato difficoltà dentro e fuori lo stabilimento triestino.

Abbiamo atteso, ma invano, che le om- bre fossero fugate dalla Fincantieri e dal- l'IRI, perché i problemi, sia per il pas- sato sia per le prospettive future, sono gravi e pesanti. C'è stata, dobbiamo dir- lo, qualche lettera cortese ma evasiva, qualche spostamento al vertice della so- cietà, il ricorso ad un dirigente di prova- ta esperienza nel campo della navalmecca- nica quale presidente amministratore dele- gato della società, alcune manifestazioni di intenzioni circa gli indirizzi produttivi che si vogliono seguire, ma niente più.

Non è venuta la risposta agli interro- gativi che si sono posti e si pongono — interrogativi pesanti — su ciò che è avve- nuto durante la gestione della FIAT e allo

atto del passaggio di mano. Non una ferma, aperta denuncia degli errori del passato; non l'annuncio di eventuali misure per colpire le responsabilità che sono maturate nella vicenda e recuperare i danni subiti dalle partecipazioni statali e dall'erario. Per il futuro, si sono avute indicazioni che, pur considerando le difficoltà del momento nel settore della navalmeccanica, non brillano certo né per l'ampiezza della ricerca effettuata, né per una attenta considerazione dei problemi di riorganizzazione aziendale che inevitabilmente debbono essere affrontati, né per l'individuazione e la destinazione dei mezzi necessari per un rilancio pieno dell'azienda, lo sviluppo della produzione, un aumento della produttività ed il potenziamento della sua stessa rete commerciale.

Per questo a Trieste tra i lavoratori, nelle organizzazioni sindacali, tra le forze imprenditoriali si nutrono fondate preoccupazioni sull'immediato e sul lontano futuro della Grandi motori. Abbiamo il dovere di ricordare che queste preoccupazioni si aggiungono alle delusioni e ai colpi che la classe lavoratrice e la città di Trieste hanno subito in questi anni; colpi ad una economia emporiale ed industriale già tanto provata dalla guerra e dall'emarginazione, dalla lunga incertezza del dopoguerra che si è aggravata per la mancanza di una politica organica, di un disegno complessivo del Governo italiano che valorizzasse appieno, e nello interesse nazionale, l'enorme potenziale, la ricchezza della collocazione geografica, l'alta tradizione produttiva di Trieste, le capacità tecniche di lavoro ed imprenditoriali della città.

Trieste, il porto più vicino al centro dell'Europa, la città all'avanguardia, agli inizi del secolo, nelle produzioni tecnologicamente più avanzate, ha così dovuto subire un lento processo di degradazione, di declino (come unanimemente si dice), le conseguenze di impegni non mantenuti, di risorse erogate senza un piano, di ritardi inauditi che ne hanno fiaccato la capacità competitiva, ridotto il ruolo e disperso grandi energie umane e intellettuali. Vi sono alcuni primati negativi del-

la città, per quanto riguarda le infrastrutture, che tuttora fanno scalpore, quando si citano sulla stampa. La stessa vicenda della Grandi Motori nasce da un atto che, nel 1966, il Governo ha voluto presentare come l'inizio di una fase nuova: il cosiddetto piano CIPE della cantieristica, che giustamente la città prevede in tutta la sua leggerezza e pericolosità, e contestò con vigore, a grande maggioranza.

Questa lunga storia di errori, di attese dimostrate vane, di lentezze, di disinteresse, di incomprensioni anche sul piano culturale, ha mortificato le energie della città; ha generato sfiducia e creato larghe zone di abbattimento; ha dato corpo, in questi anni, a divisioni irrazionali (come ben sanno i colleghi della nostra regione) ed a spinte centrifughe. Sono elementi negativi che oggi qualcuno intende utilizzare e sfruttare, talvolta assurdamente, in nome di un patriottismo che ignora la realtà dell'Italia, la sua realtà vera, per contrapporre Trieste al resto del paese, fornendo il rimedio illusorio dell'isolazionismo per i mali della città: il rimedio di chiudersi in sé stessi, dell'esasperazione separatista.

Sono soluzioni che vanno respinte, ma non certo con i discorsi e le frasi di occasione, con la vecchia insulsa retorica della città « cara al cuore degli italiani », ma dimenticata nei fatti dalla sua classe dirigente. La ripresa di fiducia e lo slancio possono venire affrontando i problemi e risolvendoli, in stretto collegamento con le forze più vive ed attive della città, con la classe operaia in primo luogo (perché anche di questo vogliamo parlare), con le forze che hanno difeso il futuro della città, cercando di arginare la disgregazione e di non disperdere il suo patrimonio produttivo; soprattutto (è bene ricordarlo) con quelle forze che hanno costruito per il nostro paese intero una base di buoni rapporti ed intense relazioni con i paesi vicini (con la Jugoslavia in primo luogo). Sono rapporti e relazioni tanto preziose che hanno reso possibile l'accordo esemplare di Osimo, che dà oggi una prospettiva nuova alla città e alla regione.

Su queste forze occorre puntare — noi diciamo — raccogliendo tutte le capacità della città di Trieste, le sue energie, le sue intelligenze, con una politica di unità democratica, cittadina, regionale, nazionale che rifugga finalmente da discriminazioni, instauri più avanzati rapporti tra le forze politiche e democratiche ed affronti anche i problemi aperti di sviluppo democratico con rinnovato impegno, ad esempio quello dei diritti della minoranza nazionale slovena, dando fiducia alla città e alla regione con un'azione vigorosa e rinnovatrice.

Questo, credo, debba essere il contributo che i partiti democratici possono dare a Trieste per il superamento della crisi del paese. Ed è da un paese rinnovato, da una democrazia avanzata ed efficiente e dall'unità che la città di Trieste può ritrovare fiducia, slancio, nuove e più elevate condizioni di progresso materiale e culturale.

La questione della Grandi Motori di Trieste, quindi, va vista in questo più generale contesto e occorre, onorevole sottosegretario, dare prova che si vuole fare sul serio.

I sindacati hanno presentato una documentata denuncia sulle storture gravi della gestione della FIAT, della operazione di riduzione del capitale sociale e del successivo disimpegno della FIAT.

La nostra interpellanza ha riproposto questi problemi. Inoltre vogliamo conoscere il costo integrale di questa operazione e vogliamo risposte precise alle denunce circostanziate presentate dai sindacati ai dirigenti IRI, in occasione della conferenza regionale sulle partecipazioni statali, in un documento che ha suscitato grande attenzione, ma anche notevoli preoccupazioni.

Un'altra risposta va data in merito al problema delle prospettive dell'azienda sul piano produttivo, su quello della organizzazione interna e su quello della conquista del mercato interno e internazionale.

Occorre rispondere sui problemi del risanamento della gestione, perché ancora oggi le cose non vanno bene. Occorre fissare gli obiettivi e gli indirizzi del suo sviluppo, anche attraverso la legge sulle ristrutturazioni industriali. Vogliamo, cioè,

sapere come la Grandi Motori di Trieste vuole avvalersi della legge ed ottenere un sostegno per l'ampliamento e la diversificazione della sua produzione.

Vogliamo conoscere anche come sarà affrontato il problema del rinnovamento del gruppo dirigente, dopo i cambiamenti cui ho accennato prima, perché restano ancora dei pesi morti e delle disfunzioni che devono essere rapidamente eliminate.

D'altra parte, mi sembra che ci sia un problema più generale legato alla formulazione e realizzazione del piano della cantieristica navalmeccanica, cioè il problema delle misure idonee per sostenere la produzione dei motori *diesel*, anche a causa delle economie di consumi che si possono realizzare con l'impiego di questi motori, per la loro versatilità ed il loro alto rendimento.

Vogliamo conoscere fino in fondo quali provvedimenti si intendono avviare per consolidare la produzione nel campo dei motori per le centrali elettriche. Sappiamo che buoni risultati sono stati già ottenuti anche presso il mercato estero per cui occorre procedere con maggior coraggio a riorganizzare la produzione ed una parte del *lay-out* al fine di assicurare una capacità di penetrazione nel mercato in questo campo. Vogliamo conoscere poi le misure che sono state prese per il consolidamento della rete commerciale e dei ricambi della Grandi Motori di Trieste.

Credo sia utile, parlando di questi problemi, soffermarsi anche sulle questioni più generali del riassetto complessivo del settore motoristico, che ha avuto vicende alterne e vede anche forti squilibri al suo interno. Vi sono aziende che vanno bene, altre che presentano notevoli passivi di gestione.

Infine colgo l'occasione per sollecitare ancora una volta, come ho già fatto in sede di Commissione trasporti, il Governo ad un intervento attivo nella vertenza della navalmeccanica. Occorre sollecitare in modo particolare l'Intersind perché svolga una funzione positiva. Si tratta di una vertenza che si sta trascinando dagli inizi del 1977 ed è già costata 150 ore di sciopero; vi sono due o tre nodi da sciogliere, ma

le questioni possono essere ragionevolmente risolte se viene meno l'atteggiamento dei dirigenti della Fincantieri, che ritengo di dover raggiungere un primato di rigidità, mentre, in realtà, sono lontani da una concezione di imprenditorialità moderna.

Ritengo che l'impegno del Governo debba esprimersi con urgenza su queste questioni, anche per evitare — come è stato già annunciato dalla stampa — che in caso di mancata soluzione della vertenza entrino in sciopero generale tutte le città marinare interessate al problema. È un momento di grave tensione; vi sono grandi problemi davanti a noi, e non possiamo permetterci che per la irresponsabilità di qualche dirigente si vadano ad acuire le tensioni proprio tra quella classe operaia che nella nostra regione e nel paese ha dato innumerevoli prove di grande maturità e di attaccamento alle istituzioni democratiche (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Marocco ha facoltà di svolgere l'interpellanza Tombesi, di cui è cofirmatario.

MAROCCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, molto brevemente vorrei illustrare la nostra interpellanza dicendo, innanzitutto, che essa è stata presentata alla Camera in un momento particolarmente delicato, dal punto di vista occupazionale, delle province di Gorizia e di Trieste.

Infatti, nel momento in cui avevamo considerato tutti i problemi riportati nella nostra interpellanza, ci siamo trovati in presenza della messa in cassa integrazione di circa 500 operai nel cantiere di Molfalco, ai quali si sono poi aggiunti altri 400. Teniamo presente che questa situazione delicata e preoccupante è andata successivamente deteriorandosi, in quanto la cassa integrazione è stata allargata anche al settore tessile, alle acciaierie del gruppo Maraldi e a un'altra serie di aziende. Ciò ha messo la nostra provincia in una grave difficoltà.

Riteniamo di dover chiedere al Governo delle notizie concrete su di una

possibile ed immediata iniziativa soprattutto per quanto riguarda il problema del rilancio della cantieristica in merito al quale noi siamo effettivamente preoccupati, al di là della approvazione del provvedimento che è all'esame del Senato e che prevede 110 miliardi per il rilancio appunto del settore. Non dobbiamo infatti dimenticare le iniziative assunte in sede CEE con il piano Davignon.

È quindi necessario che l'onorevole sottosegretario fornisca alcune indicazioni precise sulle prospettive immediate, pur tenendo conto delle difficoltà che questo settore incontra in un momento di crisi mondiale. Non possiamo assistere inerti ad una nostra emarginazione dal mercato mondiale della navalmeccanica.

Devo ancora chiedere — del resto lo ha fatto molto approfonditamente anche il collega Cuffaro — quali sono le incidenze del disimpegno della FIAT nella Grandi Motori; si tratta di un'azienda con prospettive positive, ma sappiamo che anche il bilancio della gestione 1976 ha registrato un *deficit* di oltre 6 miliardi.

Se effettivamente vi potesse essere un impegno da parte del Governo, con il sostegno di tutte le forze politiche, noi riteniamo che si potrebbe realmente potenziare questi settori, sia la Grandi Motori triestina sia l'industria navalmeccanica, che ha il suo fulcro a Monfalcone con il cantiere per la costruzione di grosse cisterne e che potrebbe essere anch'essa portata fuori dalla crisi.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali ha facoltà di rispondere alle interpellanze testè svolte e alla interrogazione di cui è stata data lettura.

REBECCHINI, Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali. Signor Presidente, onorevoli deputati, la crisi che ha colpito i cantieri navali in tutto il mondo, come è stato rilevato dai colleghi che sono intervenuti, si sta manifestando in tutta la sua gravità.

I nuovi ordini non coprono, infatti, neanche un terzo della capacità produttiva.

va. Le più accreditate previsioni collocano solo intorno al 1984-85 il ritorno ad una situazione di equilibrio del mercato.

La Comunità economica europea, come è noto, ha presentato un piano di ristrutturazione e di conversione dei cantieri navali — il piano Davignon — che, sebbene discutibile per la severità degli obiettivi e la parzialità dei rimedi indicati, non lascia tuttavia dubbi sulla valutazione delle prospettive di medio periodo della cantieristica comunitaria.

Nel frattempo, una direttiva CEE approvata di recente ha armonizzato le eccezionali misure di sostegno alla navalmeccanica che la generalità dei paesi europei ha adottato o sta adottando.

I pesanti riflessi di questa situazione sui cantieri italiani sono stati, come loro sanno, recentemente illustrati dal presidente dell'IRI e dal presidente della Fincantieri in una audizione presso la Commissione trasporti della Camera, ove è stato ribadito che i tempi della crisi, nonostante tutti gli sforzi di razionalizzazione che si tenta di porre in atto a livello aziendale, continuano a precedere quelli delle verifiche in sede nazionale e degli accordi per azioni comunitarie, portando ogni giorno più vicine al punto di rottura le tensioni produttive e occupazionali.

È in questo quadro che la Camera dovrà presto esaminare i due disegni di legge riguardanti l'uno la concessione di un supporto straordinario alla cantieristica, l'altro il rifinanziamento e la modifica del credito navale. La loro approvazione potrà consentire all'industria navalmeccanica e all'armamento nazionali di allinearsi alle condizioni vigenti negli altri paesi della Comunità.

Per quanto concerne, in particolare, il problema della Grandi Motori di Trieste, è noto che a seguito delle delibere CIPE per il riassetto della navalmeccanica nazionale vennero nel 1966 riunite nella nuova società GMT tutte le attività di progettazione e costruzione di motori *diesel* di grande potenza, in precedenza svolte nell'ambito dei gruppi FIAT e IRI.

Entrata in esercizio nel corso del 1971, la GMT ha dovuto affrontare una difficile

fase di avviamento per la messa a punto di macchinari a complessa tecnologia, in un periodo caratterizzato dai profondi mutamenti nelle condizioni di impiego della manodopera.

Tutto ciò ha accresciuto, malgrado taluni adattamenti organizzativi, le tipiche difficoltà di avvio di una grande unità produttiva largamente automatizzata, il cui economico funzionamento avrebbe richiesto un ordinato e crescente volume di attività. Il settore navale — data anche la posizione dominante sul piano internazionale di pochi grandi costruttori di apparati motore e l'insufficiente dimensione del mercato interno — non è stato in grado di assicurare quel volume di attività, né lo potrà assicurare appieno per il prossimo futuro, atteso che una ripresa consistente della domanda di nuovo naviglio è prevista realisticamente, come si è detto, durante la prima metà del prossimo decennio.

In questa prospettiva, si sono ricercate le linee di azione più idonee, dal punto di vista tecnico, produttivo e commerciale, per avviare l'azienda verso andamenti economici più accettabili.

Sulla base delle risultanze di tale verifica sono emersi due indirizzi operativi: il primo è imperniato sulla diversificazione della produzione dieselistica verso nuovi settori di impiego (centrali elettriche, naviglio minore, motori terrestri per impieghi diversi), per i quali gli studi fin qui condotti hanno posto in luce l'esistenza di importanti possibilità di sbocco nel nostro mercato. Il secondo mira, invece, allo sviluppo tecnologico di quei motori navali che presentino le maggiori possibilità di successo.

A questo riguardo, la società ha intensificato la sua attività di sperimentazione e ricerca — in collaborazione con il Centro di tecnica navale (CETENA) — in modo da presentarsi sul mercato con prodotti d'avanguardia che le possano consentire di affrontare meglio la ripresa della domanda di nuovo naviglio.

Per l'attuazione dei nuovi orientamenti strategici sarà necessaria una serie di interventi, sia per l'adeguamento dell'im-

piantistica e del *lay out* dello stabilimento, sia per il potenziamento delle attività di progettazione e commerciale. Qualora ne ricorrano i presupposti, e come si ritiene, è prevista senz'altro la possibilità di avvalersi della disponibilità della legge sulla riconversione industriale.

Lo sforzo che occorre attuare per portare la GMT su più solide basi economico-produttive sta a dimostrare in un certo senso che la continuità dell'azienda non esce fortemente compromessa dal disimpegno, o almeno dal parziale disimpegno, della FIAT (che indubbiamente non si può negare) che, rappresentando un fatto essenzialmente « azionario », non implica per la società un sostanziale mutamento di immagine verso l'esterno e neanche un depauperamento del patrimonio tecnologico e manageriale che deve essere anzi suscettibile di nuovi sviluppi.

Per quanto riguarda, infine, il problema più generale delle strutture cantieristiche del comprensorio Trieste-Monfalcone, rispondendo in particolare a quanto su questo in specie viene richiesto dagli onorevoli Tombesi, Marocco e Belci, è da rilevare che la salvaguardia di questa importante sezione della navalmeccanica nazionale va necessariamente collocata nel più ampio contesto rappresentato dalla valutazione della dimensione e delle strutture che si vorranno assegnare al settore nel nostro paese. Questo è il compito assegnato — come è noto — ad una apposita commissione interministeriale, i cui lavori dovranno concludersi necessariamente, come previsto, entro e non oltre il prossimo mese di maggio.

PRESIDENTE. L'onorevole Cuffaro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CUFFARO. Signor sottosegretario, prendo atto delle sue risposte, anche se non mi convincono completamente.

Sulla prima questione, quella attinente alla cantieristica, mi pare che siamo tutti d'accordo sulle difficoltà del settore, però non tutti concordiamo — e mi pare che cominci ad essere una opinione prevalen-

te — sulla bontà delle indicazioni del piano di ristrutturazione di Davignon.

Sappiamo che in molte occasioni nell'ambito della Comunità economica europea si sono forzati i giudizi a tal punto che nel 1966, nell'imminenza di un *boom* della cantieristica navale mondiale, la Comunità economica europea raccomandava — forse questo ha agevolato la concorrenza giapponese — una restrizione della produzione. Si vide immediatamente dopo come andarono le cose.

D'altra parte, se dobbiamo prendere per vere le considerazioni di Davignon, dobbiamo dire che il nostro paese è l'unico ad aver ristrutturato il settore cantieristico, perché nel 1966 noi abbiamo già ristretto in una certa misura la capacità produttiva dei nostri stabilimenti navali ed abbiamo fatto anche investimenti e riconversioni, nei cantieri navali, che altri paesi non hanno fatto.

Dobbiamo dire che in questo senso il posto che compete al nostro paese, sia per quanto riguarda la flotta sia per quanto riguarda la produzione cantieristica, è ben altro. Abbiamo, è vero, il 50 per cento della nostra flotta al di sotto dei dieci anni di età, ma abbiamo ancora il 14 per cento delle nostre navi che ha un'età superiore ai venti anni e il 13 per cento del naviglio del nostro paese (che è assolutamente insufficiente, tenendo conto del disavanzo pesantissimo della bilancia dei noli) oscilla tra i 15 e i 20 anni di età. Vi è, quindi, molto da fare.

Ritengo che si debba prendere un atteggiamento deciso nei confronti della Comunità e procedere con speditezza verso il consolidamento della capacità produttiva della nostra cantieristica e delle riparazioni navali, sapendo quali mezzi opportunamente impiegare e, soprattutto, sapendo quale domanda alimentare. È necessaria una risposta precisa attraverso uno stimolo alla domanda e tenendo conto del fatto che i trasporti marittimi fanno parte di un sistema più generale di trasporti che va più fortemente integrato e potenziato. Non mi soffermo oltre

su queste questioni, che riprenderemo in altra occasione.

Per quanto riguarda la Grandi Motori di Trieste, queste sono le ragioni maggiori della mia perplessità: si parla di « difficile fase di avviamento e di profondi mutamenti nel mercato ». Voglio ricordare ciò che è scritto nello stesso bilancio dell'IRI: « Nel 1976 la produzione della Grandi Motori è aumentata, così come le vendite ed il volume del fatturato ». Malgrado ciò (non si può quindi invocare il restringimento del mercato) vi è stato un appesantimento del disavanzo per 14 miliardi: lo dice la relazione dell'IRI. Tale relazione, però, non dice quali sono le cause; non dice che una parte del disavanzo deriva dagli altissimi costi del *know-how* che la FIAT ha fatto pagare alla Grandi Motori di Trieste. E non si parla per niente degli oltre 2 miliardi di pezzi che giacciono inutilizzati nei magazzini della Grandi Motori, essendo inservibili: sono soltanto dei rottami acquistati dalla FIAT trasportati inutilmente da Torino a Trieste.

Nella relazione non si parla nemmeno degli errori fatti con l'installazione di macchine operatrici che non hanno mai funzionato, poiché non erano adatte alla produzione di motori come quelli prodotti dall'industria triestina.

Sappiamo che alcune cose si stanno modificando e che ci si sta sforzando verso la sperimentazione e la ricerca, anche in collegamento con il CETENA. Tuttavia riteniamo che, se non si andrà a fondo sulla gestione passata e, soprattutto, se non si individueranno responsabilità di dirigenti che sono ancora in azienda e che inceppano l'organizzazione del lavoro, non si potrà ancora porre su basi sicure il futuro dell'azienda di Trieste.

Per quanto riguarda il problema del mercato navale, noi riteniamo che debba essere fatta una politica più coraggiosa, anche con l'introduzione del *diesel*, tenendo conto — lo ripetiamo — del fatto che deve essere dato un sostegno a questa produzione che ha incidenza, signor sottosegretario, anche sui consumi energetici del nostro paese, cioè sugli stessi consu-

mi di prodotti petroliferi. Si sa — ripeto — che quello *diesel* è il motore a più alto rendimento in campo navale: in questo senso una saggia politica potrebbe portare a risultati positivi, come quelli di far fiorire una fabbrica (con incremento dell'occupazione anche per maestranze di grande valore) e di ridurre nel complesso i consumi della nostra flotta.

Dobbiamo rilevare anche che si debbono esplorare nuove strade, anche in campo navale, tenendo conto del fatto che, se è vero che da un lato le costruzioni navali per il momento diminuiscono, dall'altro vi è l'esigenza di un rinnovo della flotta, di un aumento delle cosiddette tonnellate di stazza lorda compensata. Le nuove navi che si costruiranno (con un parziale rinnovo della flotta mondiale anche in relazione ai problemi dell'inquinamento) saranno più sofisticate, richiederanno apparati più elaborati e flessibili. In questo senso riteniamo che la politica da farsi debba essere aperta e coraggiosa. Non bisogna lasciarsi intimidire dalle presenti condizioni del mercato.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

CUFFARO. Per quanto riguarda il problema della produzione nei nuovi settori, sappiamo di questo impegno della Grandi Motori di Trieste e di qualche risultato positivo ottenuto con le vendite all'estero. Ci pare, però, che manchino presupposti certi di carattere organizzativo e finanziario per dare tranquillità alle maestranze. Il problema dell'industria triestina non è soltanto quello di una grande fabbrica e di un gran numero di operai e di tecnici che vi lavorano, ma è il problema di un'intera città che in questi anni ha subito un notevole processo — ripeto — di degradazione economica; una città che, viceversa, può dare tanto al paese, con un potenziale di grande rilevanza e che attraverso le sue capacità produttive, attraverso il suo patrimonio tecnico-culturale, può dare tanto all'Italia, se sapremo finalmente capirla e trattare i suoi proble-

mi con una politica di sviluppo e di rinnovamento seria e conseguente.

PRESIDENTE. L'onorevole Marocco, cofirmatario dell'interpellanza Tombesi, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAROCCO. Ho ascoltato con molta attenzione la risposta dell'onorevole sottosegretario e devo dire di essere parzialmente soddisfatto del suo contenuto, perché, mentre prendo atto delle iniziative poste in essere, per quanto riguarda la Grandi Motori, in relazione anche alle possibilità di sviluppo che si prevedono per questa fabbrica in seguito al collegamento con il CETENA, per quanto riguarda invece i problemi della cantieristica sono veramente preoccupato in quanto, se dobbiamo attendere le conclusioni del lavoro della commissione interministeriale che, sulla base di una innovazione apportata alla legge all'esame al Senato, dovrà concludere i suoi lavori due mesi dopo l'approvazione della legge medesima, in questo periodo non abbiamo una prospettiva certa per il settore navalmeccanico.

Queste mie preoccupazioni derivano dal fatto, come dicevo prima in sede di illustrazione, che proprio nella nostra provincia abbiamo avuto nel settore navalmeccanico un calo di quasi 2000 dipendenti nel corso di questi ultimi anni, di cui 650 negli ultimi 15 mesi. Inoltre, si tenga conto che nel cantiere esiste il *turnover*, quindi lo svecchiamento anticipato dell'organico, che sta provocando ulteriori, giornalieri esodi del personale e che impedisce di fatto anche l'assunzione di giovani lavoratori, accentuando in tal modo la già precaria situazione dell'occupazione giovanile della zona circostante.

Quindi, l'auspicio che io faccio, ribadendo la mia presa d'atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario, è che si possa effettivamente, anzitutto con la conclusione del lavoro della commissione interministeriale per la cantieristica, tenere conto di quanto sta scaturendo proprio dal « piano Davignon », che non bisogna assolutamente accettare acriticamente, ma che bisogna cercare di controbattere. In-

fatti, mentre in Germania un'eventuale chiusura dei cantieri può portare all'assorbimento in altre aziende del personale che dovesse venire licenziato, in Italia purtroppo non siamo in questa condizione e chiudere qualche cantiere, in linea con quelle che sono le indicazioni del « piano Davignon », significherebbe di fatto rendere disoccupate alcune migliaia di dipendenti, con nessuna prospettiva immediata di trovare un'occupazione stabile.

Con questo auspicio, ribadisco la mia parziale soddisfazione per la risposta del rappresentante del Governo.

PRESIDENTE. Passiamo alla replica dell'interrogante. L'onorevole Delfino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DELFINO. Devo dichiararmi insoddisfatto perché da una parte ho l'impressione che, in relazione a quanto sta accadendo sia all'Italcantieri sia alla Grandi Motori di Trieste, non si sia fatta da parte della Finmeccanica una valutazione critica di quanto è avvenuto e credo che tale valutazione non sia operata neppure dal Governo.

In sostanza, la nascita della Grandi motori di Trieste, dieci anni fa, era volta a compensare, bilanciare il ridimensionamento dei cantieri di Trieste e la loro concentrazione in quelli dell'Italcantieri a Monfalcone. È stato già detto giustamente che la ristrutturazione effettuata è stata impostata male, in quanto si prevedeva la costruzione di navi mastodontiche, che poi invece non sono state richieste dal mercato.

Vi è quindi da fare per lo meno una analisi critica di quanto è stato finora fatto, così come non può essere considerato in maniera negativa o almeno criticamente l'atteggiamento della FIAT, che ripropone nel campo navale quanto già fatto nel settore aeronautico. La stessa storia dell'Alitalia si ripete oggi con la Grandi Motori di Trieste, con questo tirarsi dietro da parte del più grande gruppo privato italiano, quando l'impegno era di carattere paritetico e doveva unire l'indu-

stria pubblica e quella privata per la produzione dei grandi motori *diesel*.

L'onorevole sottosegretario ha affermato che il ritiro della FIAT non compromette le possibilità di ristrutturazione e di sviluppo della Grandi Motori di Trieste. Noi sottoponiamo all'attenzione del Governo la circostanza, da verificare, della FIAT che vende i suoi brevetti ad aziende jugoslave, le quali, indubbiamente, oltre le illusioni del trattato di Osimo, sono aziende che proprio per le stesse produzioni entrano in concorrenza diretta con la Grandi Motori di Trieste.

La FIAT può anche ridimensionare la sua partecipazione dal 50 al 25 per cento, ma crediamo che obiettivamente non sia corretto compiere atti come quelli che la FIAT in questo caso, se le notizie rispondono a verità, sta compiendo. Dobbiamo quindi esprimere tutte le nostre perplessità su questo impegno dilazionato, sulle prospettive molto incerte che si presentano, in una situazione di crisi occupazionale, che è veramente grave in provincia di Gorizia e soprattutto nella città di Trieste. Per tali motivi, dobbiamo dichiararci insoddisfatti della risposta del Governo.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e dell'interrogazione sulla gestione della società Grandi Motori di Trieste.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla situazione dell'industria tessile in Calabria.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze, entrambe dirette al Governo:

Mancini Giacomo e Principe, « per essere informati sulle decisioni del Governo in merito all'industria tessile in Calabria ed, in particolare, per conoscere quali prospettive di continuità di lavoro siano state garantite alle maestranze e quali possibilità di sviluppo per le aziende faticosamente avviate in questi anni » (2-00278);

Mancini Giacomo, Balzamo, Principe, Achilli, Salvatore e Colucci « per sapere se, aderendo alle richieste finora sempre inutilmente avanzate dal governo regionale, dai rappresentanti del sindacato tessile e da tutti i settori delle forze politiche e parlamentari, non ritenga suo dovere, non più rinviabile, intervenire in modo serio ed energico per sventare il disegno che, freddamente ed in modo predeterminato, si tenta di attuare contro la sola realtà, industriale, imprenditoriale ed operaia realizzata e funzionante in Calabria. È in corso, infatti, un'azione che vede protagonisti non contrastati a livello di uffici di governo gruppi tessili operanti nel nord da più tempo interessati allo smantellamento degli impianti tessili calabresi, validi e moderni e alla eliminazione del gruppo imprenditoriale che li ha realizzati contro il quale sono state mobilitate forze economiche bancarie e politiche. Per sapere infine se il Governo non ritenga rivedere integralmente tutta la questione tessile calabrese che va energeticamente salvaguardata essendo tra le poche fonti di reddito esistenti » (2-00328);

nonché delle seguenti interrogazioni:

Milani Eliseo, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere — premesso che: nel comune di Cetraro in provincia di Cosenza, l'industria tessile Faini è stata dichiarata fallita, intaccando così i livelli occupazionali dei suoi 350 dipendenti, e che ora 120 operai lavorano all'interno dello stabilimento che nel frattempo ha assunto il nome di Ties Andreae Maglia Tirrena in seguito all'intervento del gruppo Andreae e della GEPI; questo gruppo si era precedentemente impegnato a costruire un nuovo stabilimento che avrebbe dovuto riassorbire tutta la vecchia manodopera. Invece, fino ad oggi i 120 operai assunti sono in cassa integrazione. Tuttavia, quello che è più grave, è che sono sorti una miriade di laboratori privati che lavorano il prodotto che dovrebbe uscire dallo stabilimento (per lo più maglie e calze militari) e che impiegano decine di ragazze pagate sottocosto

e senza alcuna garanzia sindacale; tutto questo ripropone, in una regione già travagliata dalla disoccupazione e dal dissesto economico, il problema del "lavoro nero" e la piaga del lavoro a domicilio — quali provvedimenti si intendano prendere per far mantenere al gruppo Andrae e GEPI l'impegno di costruire un nuovo stabilimento e per accertare le condizioni di lavoro nei laboratori privati e il rispetto delle norme di tutela sindacale » (3-00517);

Mancini Giacomo, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro del bilancio e della programmazione economica, « per sapere se e quando sarà possibile conoscere in modo chiaro e non equivoco le intenzioni della GEPI in merito al problema della sistemazione delle industrie tessili calabresi Andrae. Il problema giustamente sollecitato dalle organizzazioni sindacali nell'interesse dei lavoratori occupati e della precaria economia regionale ha finora trovato limitati appoggi in sede di Governo ed aperte e incomprensibili opposizioni da parte della GEPI. Riunioni interlocutorie e inconcludenti si vanno susseguendo da oltre un anno con il risultato di aggravare la situazione dell'azienda e rendere più difficili le prospettive di ripresa. Si punta irresponsabilmente sul fallimento dell'azienda e sulla esasperazione dei lavoratori. Dopo l'ultimo negativo incontro del 12 maggio 1977 c'è stato un nuovo rinvio. In considerazione di quanto sopra si chiede di conoscere quali provvedimenti decisivi si intendano adottare » (3-01134);

Monteleone, Ambrogio, Colurcio, Lammanna, Marchi Dascola Enza, Martorelli, Riga Grazia e Villari, ai ministri dell'interno e del bilancio e programmazione economica, « per sapere — premesso: che nella giornata del 14 settembre cinquecento lavoratori circa della società Andrae di Castrovillari (Cosenza) che manifestavano davanti alla sede della giunta regionale calabrese per chiedere la piena realizzazione degli impegni assunti dalla GEPI, sono stati violentemente ed immotivatamente caricati; che la carica ha provocato nu-

merosi contusi e tre feriti tra i manifestanti quasi tutte ragazze; che tale comportamento delle forze di polizia ha a tal punto esasperato i manifestanti da indurli ad occupare la sede della regione —: quali provvedimenti il ministro dell'interno intende adottare nei confronti di quei dirigenti di pubblica sicurezza che senza alcuna comprensione delle ragioni umane e sociali della protesta e senza alcun preavviso, hanno ordinato la carica; quali misure il ministro del bilancio intende adottare per garantire che la GEPI assolva sino in fondo agli impegni assunti nei confronti dei sindacati unitari dei lavoratori e della regione Calabria e che prevedono la realizzazione del primo piano tessile per come recentemente e solennemente ribadito dal Presidente del Consiglio dei ministri » (3-01661);

Frasca, ai ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e al ministro per gli interventi straordinari nel mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, « per sapere quali sono le ragioni per le quali il Governo non sia ancora riuscito a risolvere, in termini positivi, la vertenza Andrae in Calabria, nonostante il formale impegno da esso assunto dinanzi alla Camera nella seduta del 1° marzo 1977. L'interrogante fa presente che lo stato di tensione esistente fra i tessili calabresi ha toccato punte di gravità eccezionale se è vero, com'è vero, che nella giornata del 14 settembre i suddetti lavoratori hanno occupato gli uffici della regione Calabria. Il Governo, a giudizio dell'interrogante, non può e non deve più eludere gli impegni presi e deve, quindi, assumere le necessarie ed inderogabili decisioni per assicurare gli attuali livelli occupazionali » (3-01709).

Queste interpellanze e queste interrogazioni, che concernono lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Informo la Camera che l'onorevole Giacomo Mancini, presentatore delle interpellanze nn. 2-00278 e 2-00328, nonché dell'interrogazione n. 3-01134, è impossibilitato a presenziare alla seduta per motivi di

forza maggiore. Pertanto, qualora egli non si ritenesse soddisfatto della risposta fornita dal Governo sul tema oggetto delle sue interpellanze, potrà presentare altri strumenti del sindacato ispettivo sull'argomento.

L'onorevole sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

ABIS, Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'argomento evidenziato dalle interpellanze e dalle interrogazioni al nostro esame è stato già oggetto di altre interrogazioni, in ordine alle quali l'allora Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica, onorevole Scotti, espose la linea del Governo per la soluzione dei problemi ora esposti. A quella linea intendo richiamarmi. Nelle sedute del 1° marzo e del 5 maggio del 1977 venne ribadito l'impegno del Governo di risolvere in termini positivi la vertenza della società Andreae in Calabria, attraverso l'intervento della GEPI.

A questo proposito, il Presidente del Consiglio sollecitò direttamente la GEPI, con propria lettera già dal dicembre 1976, ad intervenire per una soluzione del problema, con istruzioni abbastanza precise. La GEPI in quel momento subordinava il proprio intervento all'esigenza di accrescere le proprie disponibilità finanziarie; successivamente però venne approvato il rifinanziamento della GEPI nella misura prevista dal provvedimento per la riconversione industriale, e subito dopo la Presidenza del Consiglio (il 22 aprile 1977), sollecitò la GEPI affinché desse piena attuazione al piano tessile « Calabria 1 ».

A seguito di ciò, la GEPI invitò il titolare dell'azienda a sottoporre un programma di ristrutturazione in esecuzione delle direttive governative.

Poi iniziarono gli incontri al Ministero del bilancio fra le parti interessate perché si trovasse rapidamente una soluzione. Nel corso di tali incontri venivano puntualizzate alcune cose.

In primo luogo, che la entrata in vigore della legge sulla ristrutturazione e riconversione industriale consentiva alla GEPI di dare attuazione alle direttive del Governo, di intervenire secondo le finalità istituzionali e, quindi, senza assumere oneri pregressi per l'attuazione delle attività tessili in Calabria, con un piano di ristrutturazione e di riconversione da esaminare con le organizzazioni sindacali nelle sedi di Governo, unitamente al problema di Cetraro. Detto piano doveva garantire, utilizzando al meglio le strutture esistenti, gli impegni occupazionali assunti con il « Calabria 1 », dando luogo anche ad attività sostitutive compatibili con le attività di mercato.

In secondo luogo, in considerazione della gravità della situazione economica e sociale, furono impartite alla GEPI anche direttive per provvedere, con le opportune garanzie in ordine agli oneri pregressi, ad assicurare nell'immediato la ripresa delle attività di Reggio Calabria e l'esercizio parziale di quelle della Dani-Maglia.

Successivamente a tali accordi e direttive, la GEPI è intervenuta con la stipula del contratto di affitto e sta procedendo alle relative assunzioni per la Dani-Maglia.

Per gli stabilimenti di Castrovillari, la cui situazione si riferisce al più vasto aspetto della Montefibre, dopo accordi intervenuti anche con le organizzazioni sindacali, è stato dichiarato lo stato di crisi ed i lavoratori vengono man mano posti in cassa integrazione.

Il 21 febbraio di quest'anno presso il Ministero dell'industria è stata tenuta una ulteriore riunione tra le organizzazioni sindacali ed i rappresentanti della GEPI per l'esame del piano di ristrutturazione relativo all'impegno occupazionale assunto dalla GEPI stessa che prevede l'impiego di circa 1.600 addetti (700 nelle aziende già esistenti e 900 in nuovi posti di lavoro).

E ripresa l'attività del calzaturificio di Reggio, denominato Tenesa ad opera della GEPI, soltanto in un unico stabilimento con l'occupazione di 350 unità. La mano d'opera eccedente verrà impiegata in attività sostitutive che attualmente sono

allo studio e che troveranno collocazione nella stabilimento ex Dani-Confezioni.

È ripresa parzialmente l'attività lavorativa nello stabilimento Dani-Maglia di Castrovillari, ora Pandosi. La GEPI, nonostante che la capacità produttiva italiana sia già esuberante in questa parte di mercato, continua la produzione di tessuti grezzi in poliestere. Inoltre è in corso di realizzazione la messa a punto degli impianti e della tecnologia per una parziale attività per conto terzi.

Per quanto riguarda lo stabilimento di Cetraro, la cui produzione era limitata a commesse militari, la GEPI si propone un'attività sostitutiva più remunerativa.

Nella prossima settimana si terrà un ulteriore incontro per definire i programmi operativi per la parte che non è stata ancora del tutto definita.

Mi rendo conto che la risposta che ho dato è solo parziale e non soddisfacente. Pregherei di tener conto, nella espressione del grado di soddisfazione che non ritengo sia molto ampio, del fatto che la ripresa operativa del nuovo Governo parte da data estremamente recente e che il problema era intricato da situazioni, che gli onorevoli interpellanti e interroganti conoscono, attinenti non solo ad uno stato di crisi di mercato del settore, ma anche ad una situazione finanziaria estremamente complessa che si è dovuta affrontare prima di passare ad una azione operativa. Ma proprio in queste settimane stiamo raccogliendo le fila per definire in termini utili, senza ulteriori ritardi, il problema di queste aziende tessili ubicate in Calabria. Ritengo tuttavia che a brevissima scadenza possa essere trovata una soluzione definitiva e ciò proprio grazie allo stato delle trattative nelle quali ci troviamo, e che la risposta, che oggi non può essere soddisfacente, trovi da parte degli onorevoli interpellanti soddisfazione negli atti che si compiranno a breve scadenza, a partire da questo momento.

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interroganti. L'onorevole Martorelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto

per l'interrogazione Monteleone, di cui è cofirmatario.

MARTORELLI. Non possiamo dichiararci soddisfatti della risposta, data dal rappresentante del Governo — lo stesso sottosegretario Abis ha riconosciuto del resto che la sua risposta non poteva essere soddisfacente — soprattutto perché in essa non si fa alcun cenno a quello che era l'oggetto principale della nostra interrogazione, e cioè una operazione di polizia svoltasi a Catanzaro il 14 settembre 1977, con cariche ai danni dei lavoratori che stavano manifestando davanti al palazzo in cui ha sede la regione.

Nella nostra interrogazione si sottolineava che questa operazione di polizia — che ha provocato feriti e contusi — non era affatto giustificata e poteva essere evitata o, quanto meno, condotta in modo diverso.

Ribadiamo qui quella nostra convinzione, ritenendo che si sarebbe potuto benissimo evitare di giungere ad uno scontro così duro con lavoratori che non stavano facendo altro che chiedere di poter ricominciare la loro attività.

Dopo esserci dichiarati insoddisfatti per la risposta, dobbiamo anche rilevare che, nel merito, il Governo ci ha detto in pratica che la ripresa del settore tessile nella provincia di Cosenza è un problema complesso, tenendo anche presente che sono in atto procedure giudiziarie per la messa in liquidazione, su iniziativa della Montedison, di alcune aziende.

La verità è che questa situazione particolare di crisi in Calabria si inserisce nel più ampio problema delle scelte operate dall'intervento pubblico nel Mezzogiorno, che è stato purtroppo caratterizzato da operazioni sbagliate e condotte addirittura, talvolta, in maniera fraudolenta, con danno per l'intera collettività.

Per quanto riguarda il gruppo in discussione, la situazione è paradossale, in quanto vi sono impianti moderni (quelli di Cetraro, quelli della Andrae Calabria, quelli di Castrovillari) che sono fermi, mentre duemila operai delle varie fabbri-

che sono in cassa integrazione, ai vari livelli. Si aggiunga che, per quanto riguarda la Andreae Calabria, è in atto — come ho detto — un procedimento di messa in liquidazione per iniziativa della Montedison.

Eppure, queste aziende hanno ricevuto larghe facilitazioni, sia in termini di credito agevolato sia in termini di contributi statali a fondo perduto. In particolare, il gruppo Andreae ha ottenuto congrui stanziamenti nell'ambito dei progetti collaterali al « pacchetto Colombo » per la Calabria.

Per quanto riguarda poi lo stabilimento di Cetraro, sempre del gruppo Andreae, bisogna ricordare che esso ha ricevuto dalla GEPI 4 miliardi per l'acquisto di terreni e dei macchinari per la nuova fabbrica: questi macchinari, però, sono attualmente inutilizzati e, lasciandoli esposti alle intemperie, si deteriorano.

Come si vede, la situazione è patologica e ben lungi dalla soluzione. È necessario trovare una via per risolvere questi problemi, e quella indicataci dal Governo è indubbiamente giusta, in quanto fa riferimento ad un intervento della GEPI, nell'ambito delle sue competenze istituzionali e in base alla legge n. 675. Però, la GEPI deve essere messa rapidamente in condizione di assolvere il suo compito di intervento specifico nel Mezzogiorno: la GEPI, a norma della legge n. 675, deve avere compiti istituzionali in funzione degli investimenti produttivi nel Mezzogiorno. Essa deve, dunque, acquistare immediatamente tale capacità di intervento, anche per quanto riguarda le operazioni e gli investimenti in corso; deve acquistare tale capacità di intervento, sapendo assolvere il ruolo cui mi sono prima riferito.

La GEPI va spesso alla ricerca di *partners*, nell'ambito di combinazioni aziendali ed industriali. Spesse volte ne trova di « squattrinati », privi di capacità manageriali. Abbiamo sentito dire che alcuni gruppi tessili della provincia di Cosenza dovrebbero essere riconvertiti in aziende di tipo agricolo-alimentare e che si vanno cercando *partners* in questo settore, per collaborazioni a vari livelli.

Ritengo necessario mettere ordine in materia, così come giudico importante che la GEPI sia posta in grado di funzionare e che si forniscano sicure indicazioni per quanto riguarda gli investimenti nel Mezzogiorno. Si tratta di avviare, finalmente, una politica diversa da quella tradizionale. Poiché sappiamo che prossimamente vi sarà un incontro tra il Presidente del Consiglio ed i rappresentanti sindacali, ci auguriamo che in questa sede si ottengano dei risultati validi che ci facciano dichiarare soddisfatti.

PRESIDENTE. L'onorevole Eliseo Milani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MILANI ELISEO. Credo di dovermi dichiarare largamente insoddisfatto della risposta fornita dal sottosegretario, in questo caso d'accordo con lo stesso rappresentante del Governo che mi pare abbia rilevato per primo di non esserne in alcun modo soddisfatto. Ritengo, d'altro canto, di dover sottoscrivere le osservazioni formulate dall'onorevole Martorelli nel corso della sua replica circa la situazione delle fabbriche in questione. Si tratta, nel complesso, di sei aziende tessili che occupano circa duemila operai, e di una situazione di crisi che si protrae da tempo. Per una di dette fabbriche la crisi dura almeno da sei anni: sono almeno sei anni, infatti, che si cerca di venire a capo della situazione relativa alla Andreae di Cetraro, con le varie vicende che le sono occorse. In origine il complesso in questione era l'industria tessile Faini; successivamente, vi furono interventi finanziari esteri (facenti capo, credo, a capitale svizzero); quindi il loro ritiro e l'intervento della Montedison; da ultimo, la decisione di quest'ultima di procedere alla liquidazione dell'attività.

Non riesco ad intendere quali siano, in generale, gli orientamenti della Montedison in materia; è difficile valutarlo, poiché manca un programma generale della sua attività. Del resto, è una delle tante questioni in discussione in questa Camera: mi riferisco alla esigenza manifestata che

la Montedison presenti un suo programma di ristrutturazione, che specifichi le scelte che vengono effettuate per le singole industrie e le singole attività. Solo ove tale programma venisse presentato sarebbe, probabilmente, possibile conoscere definitivamente il destino delle fabbriche in questione.

Rimane la particolare situazione cui mi riferisco con la mia interrogazione e che riguarda l'insediamento di talune industrie tessili che occupano solo duemila operai in un contesto economico-sociale eccezionalmente depresse. Se mettiamo a raffronto tale cifra con la situazione del nord ed anche soltanto con quella delle cosiddette « cattedrali nel deserto » costruite nel Mezzogiorno, rileviamo come duemila operai occupati non siano davvero molti, per una intera regione. Ebbene, tali duemila posti di lavoro sono tutti in discussione, allo stato attuale delle cose; ed è difficile vedere quali siano gli orientamenti concreti capaci di fornire una risposta in materia.

L'onorevole sottosegretario ci ha precisato che per il complesso di Cetraro sarebbe allo studio una attività più remunerativa. Risulta che questa azienda produce abbigliamento militare. Lei sa, senatore Abis, che, se esiste una produzione remunerativa (dalle nostre parti si dice che è una spesa « orba »), è quella del settore militare. Non vedo come la produzione di indumenti militari possa essere sottratta ad una industria tessile di una regione come la Calabria. Questi indumenti militari ora, invece, vengono prodotti da altri, da una serie di laboratori artigiani e, probabilmente, questa produzione è filtrata da qualcuno che fa da intermediario fra il committente militare e i laboratori a domicilio, che sono quindi diventati sostitutivi della produzione realizzata dall'azienda in questione. Non si riesce a capire, quindi, perché non si sia intervenuti tempestivamente per garantire questa commessa del Ministero della difesa a questa azienda, in attesa di procedere ad una necessaria ristrutturazione. Non sono d'accordo sul fatto che la commessa dell'esercito, per quanto

« orba », debba essere comunque mantenuta a favore di un'azienda, quando il costo sia troppo elevato; tuttavia in questa fase si poteva studiare provvisoriamente una soluzione di questo tipo.

Capisco che la legge per la ristrutturazione industriale ha avuto una difficile gestazione e capisco anche che i comparti industriali previsti da questa legge in modo da permettere la definizione di precise proposte non esistono; tuttavia non mi sembra in nessun caso possibile offrire soluzioni simili a quelle che sono state proposte, delle quali lo stesso Governo, in tono sommesso, dice di essere insoddisfatto.

Dinanzi a questa situazione che si protrae da oltre quattro anni, è necessario prendere con tempestività e con determinazione le misure in qualche modo possibili, per evitare l'accumularsi di situazioni esplosive.

PRESIDENTE. L'onorevole Frasca ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FRASCA. Nel prendere la parola per replicare brevemente alla risposta dell'onorevole sottosegretario, mi sia consentito di inviare da questi banchi un saluto, che vuole essere un attestato di viva solidarietà del gruppo del partito socialista italiano, ai lavoratori tessili calabresi, i quali sono in lotta da circa due anni per la difesa del proprio posto di lavoro e che, dallo scorso martedì, sono accampati in piazza Prefettura nella città di Cosenza. Avremmo voluto che vi fosse stato, da parte dell'onorevole sottosegretario, almeno un « pensiero » nei confronti di questi lavoratori; ma purtroppo così non è stato.

Entrando nel merito della mia replica devo subito dire che non mi pare assolutamente ammissibile che un rappresentante del Governo si presenti alla Camera dei deputati ripetendo pedissequamente le stesse cose dette tredici mesi or sono sullo stesso argomento da un altro rappresentante del Governo. Infatti nella seduta del 1° marzo 1977, l'allora sottosegretario per il bilancio e la program-

mazione economica, onorevole Scotti, rispondendo ad una mia interpellanza diceva, a proposito dei due stabilimenti rilevati dalla Montefibre, che di lì a qualche giorno — ed esattamente entro il 3 marzo — si sarebbe trovata una soluzione, non soltanto per il mantenimento dei livelli occupazionali, ma anche per cercare di soddisfare altre richieste di lavoro. Lo stesso sottosegretario diceva allora, per ciò che riguardava le altre industrie tessili calabresi del gruppo Andrae, che « la GEPI nei giorni scorsi ha consegnato un proprio rapporto sullo stato delle iniziative ed ha formulato proposte per la gestione, il completamento e la ristrutturazione degli impianti, sulla base del quale sono in corso opportune iniziative per avviare gli adempimenti formali più confidenti ». Assicurava, inoltre, che « tutto ciò avrebbe contribuito a risolvere, in un breve volgere di tempo, il problema del mantenimento dei posti di lavoro dei tessili calabresi ».

Da allora, onorevole sottosegretario Abis, sono passati tredici mesi ed ella è venuta a ripetere gli stessi propositi a suo tempo annunciati dal sottosegretario Scotti. Né vale la pena dire che il Governo ha cominciato a muoversi soltanto da qualche tempo; come è noto, questo Governo è pressoché identico a quello precedente e quindi da esso, dal Governo dell'onorevole Andreotti, in tredici mesi i tessili calabresi avrebbero desiderato una risposta. Questa risposta non c'è stata; o per lo meno non è stata una risposta positiva. Ma il Governo nel contempo ha dimostrato di essere assolutamente disinformato sugli sviluppi della vertenza, i quali sono negativi. La Montedison (e per essa la Montefibre) non soltanto non si è adoperata per mantenere il livello occupazionale, ma ha avviato il procedimento di liquidazione degli stabilimenti. L'intervento della GEPI è stato ed è concepito tuttora come un congelamento di una situazione precaria, e si limita alla salvaguardia dei livelli occupazionali mediante la cassa integrazione. Per quanto riguarda Cetraro, siamo al punto di partenza, mentre nel frattempo si è aggiunta la crisi

dello stabilimento di Praia a Mare, cui l'onorevole sottosegretario avrebbe dovuto dedicare qualche parola.

Che dice, insomma, il Governo, che dice il Parlamento ai tessili in sciopero attendati a Cosenza dinanzi alla prefettura? Come classe dirigente, dobbiamo forse dire che in tredici mesi il Governo non ha ancora completato i suoi studi, né è stato in grado, in due anni, di risolvere queste preoccupanti vertenze? E ciò non per una categoria qualsiasi di lavoratori, ma per una categoria molto importante, e che è l'unica categoria di lavoratori dell'industria in Calabria, una regione che rappresenta il fanalino di coda, nella graduatoria economica delle regioni del nostro paese, e dagli economisti viene indicata come una regione « in economia ».

Se così stanno le cose, mi si consenta di dire che non soltanto esprimo l'insoddisfazione mia e del mio gruppo per la risposta ricevuta, ma manifesto anche l'indignazione del gruppo socialista per la scarsa correttezza dimostrata dal Governo non soltanto nei confronti del Parlamento, ma anche soprattutto verso i lavoratori tessili.

Ella ha annunciato, onorevole sottosegretario, che per mercoledì prossimo ci sarà un incontro, al Ministero dell'industria, con i rappresentanti delle regioni, con le forze politiche ed i rappresentanti sindacali. Voglio augurarmi che entro le prossime quarantott'ore il Governo sia in grado di pronunciare una parola seria, concreta e definitiva in ordine a questi problemi, se non vogliamo che si esasperino gli animi, che la tensione cresca, che la disperazione colpisca, rendendo incontrollabile la situazione, centinaia di lavoratori che avevano un posto di lavoro ed ora sentono la minaccia per il loro diritto alla vita.

Signor Presidente, vorrei dire al sottosegretario che il Governo, negli incontri di mercoledì dovrebbe essere più serio e corretto di quanto non sia stato in questa circostanza, e si dovrebbe presentare con proposte concrete, idonee alla sospensione dei processi di liquidazione delle due industrie messi in atto ed alla ripresa del-

l'attività produttiva, per la salvaguardia ed il consolidamento dell'occupazione. Per quanto riguarda il resto delle industrie tessili, dica il Governo che cosa la GEPI ha fatto fino a questo momento, a quali conclusioni è giunta; ed altrettanto dica per lo stabilimento di Praia a Mare. Se continuerà a comportarsi in questo modo, il Governo non potrà rispondere con la polizia, come ha fatto nelle circostanze ricordate dal collega onorevole Martorelli, ma sarà responsabile per istigazione al disordine pubblico in una regione che ha bisogno di progredire, di uscire dallo stato di miseria, di vedere garantito almeno quel minimo livello occupazionale che aveva raggiunto, fino a qualche tempo fa.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sulla situazione dell'industria tessile in Calabria.

Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni sulle iniziative internazionali del Governo per evitare il proliferare di satelliti militari e civili, muniti di reattori atomici, e sugli strumenti per difendere il paese da eventuali contaminazioni radioattive.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della seguente interpellanza:

Pannella, Bonino Emma, Faccio Adele e Mellini, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere quale sia l'atteggiamento del Governo in merito al proliferare di satelliti militari e civili, muniti di reattori atomici, in grado di mettere a repentaglio l'incolumità e la vita di intere popolazioni. In particolare, intendono sapere quali concrete iniziative il Governo intende adottare, affinché le conclamate volontà di pace e di civiltà, non restino vuote parole e quali interventi intenda adottare presso le comunità internazionali ai fini di una effettiva politica di disarmo e di non proliferazione atomica. Gli interpellanti intendono, al-

tresi, conoscere quali iniziative e quali mezzi siano predisposti per i casi di emergenza, come quelli verificatisi in occasione della caduta nell'atmosfera del satellite militare sovietico *Cosmos 954* » (2-00321);

e delle seguenti interrogazioni:

Costamagna, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri degli affari esteri, dell'interno e della difesa, « per sapere la reale entità del pericolo corso anche in Italia a causa della caduta e della disintegrazione di un missile atomico sovietico; per sapere quali misure abbia predisposto segretamente il Governo per farvi fronte dopo esserne stato avvertito dal governo americano; per sapere, infine, quali passi intende fare l'Italia anche all'ONU per ovviare in futuro al pericolo sempre imminente di missili atomici » (3-02438);

Bozzi, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere, nell'eventualità che il *Cosmos 954*, il satellite russo con a bordo 50 chili di materiale radioattivo, fosse precipitato sul suolo del nostro paese o sulle acque ad esso adiacenti, se e quali misure di emergenza e di prevenzione contro la possibilità di contaminazioni radioattive sarebbero state adottate a protezione delle eventuali popolazioni interessate » (3-02446).

Questa interpellanza e queste interrogazioni, che concernono lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Pannella ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

PANNELLA. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghe e colleghi, il 24 gennaio 1978 — ma forse ci sbagliamo, forse è un incubo personale o collettivo del gruppo radicale — è accaduto che il *Cosmos 954*, addetto alla sorveglianza militare di elementi militari statunitensi, cadesse, per fortuna, questa volta, senza gravi conseguenze. Questo avvenimento ha gettato per quattro o cinque giorni nell'ansia, nell'angoscia e forse an-

che nel terrore le cancellerie di tutto il mondo. Ha provocato stati di allarme, ed è sintomatico, signor Presidente, colleghe e colleghi, che il Governo venga qui a rispondere ad uno strumento ispettivo e conoscitivo di una Camera per iniziativa solitaria di quattro deputati di parte radicale, più due interrogazioni per le quali l'assenza degli interroganti fa pensare che fossero iniziativa di congiuntura ed emotiva e non profondamente motivata con la gravità dell'episodio.

ROMUALDI. Ci sono gli aeroplani in sciopero. L'onorevole Costamagna non è ancora arrivato.

PANNELLA. Segno dei tempi — mi pare — perché un evento di questo genere, che ha mosso le cancellerie di mezzo mondo e che ha fatto scrivere sulla stampa articoli ed articoli di informazione su di una situazione assolutamente grave e drammatica e virtualmente tragica, trova nel nostro Parlamento questa eco certamente non stimolante — riconosciamolo — anche per l'esecutivo che — mi auguro — vorrà ugualmente darci risposte soddisfacenti. Ma dubito che dietro una sollecitazione così marginale, così particolare, come la nostra, ciò possa avvenire. Signor sottosegretario, mi auguro di sbagliarmi, ma certo non avremmo fatto granché, in quanto Camera, per spingervi in altra direzione.

Ancora qualche anno fa, su una questione di questo genere, penso che ci sarebbe stato un dibattito presso la Commissione esteri ed un altro sicuramente in Assemblea; perché si tratta di un problema estremamente grave. D'un tratto, invece, da gruppi come quello comunista o socialista non viene nemmeno una parola, nemmeno la richiesta di una parola nel nostro Parlamento.

Signor rappresentante del Governo, noi vogliamo ascoltare con precisione — come è scritto nella nostra interpellanza — quali sono ad oggi le misure non più solamente da adottare ma quelle già adottate dal Governo nei confronti delle organizzazioni internazionali di cui facciamo parte,

per impedire la proliferazione delle armi nucleari e la nuclearizzazione dello spazio, che è vietata dal trattato del 1967. È vero che il trattato parla di armi, ma parla di armi non perché questa parola sia un *totem*, ma perché si presume che le armi nucleari abbiano un quoziente catastrofico altissimo; cosicché il trattato debba valere anche per aggeggi od ordigni che armi non si chiamano o che non vengono riconosciuti come tali, ma che portano con loro lo stesso carico di morte e di armi, è evidente. Il trattato del 1967 mi sembra assicuri uno strumento indiretto, ma sicuramente anche certo ed inequivoco, perché si faccia qualcosa contro, appunto, la proliferazione e la nuclearizzazione dello spazio, che rappresenta un pericolo reale per la nostra civiltà e per la vita di tutti.

Purtroppo, di fronte all'« utopia » antimilitarista ed antinucleare propria oggi alla sola parte che noi rappresentiamo, quella della cosiddetta utopia del disarmo unilaterale, della conversione delle strutture e dei servizi militari in strutture e servizi civili del nostro paese, voi tutti, rappresentanti della saggezza non utopica del disarmo generale, progressivo e controllato, vi trovate pericolosamente a ripetere le tragiche esperienze di impotenza e di ipocrisia della Società delle nazioni. E, mentre si accumulano le conferenze di controllo e di disarmo, in realtà cresce in modo spaventoso il potenziale di morte — in qualche misura obbligata — contenuto nello sviluppo imposto dal complesso industriale-militare, sviluppo di tecnologie sempre più legate all'uso innanzitutto militare di queste scoperte, che potrebbero invece essere sicuramente da una parte scoperte a favore della civiltà e della vita. Questo comporta, lo vediamo, e concreta una carica di potenzialità, di morte e di distruzione che tutti, credo, possiamo valutare, grazie anche ad episodi come quello che evochiamo oggi.

Ma non lo si valuta! La vostra utopia è una utopia terribile, tremenda, squalida anche. Una utopia della vita, forse, è ancora comprensibile, ma l'utopia che da 30 anni si basa sul mito logoro del disarmo generale e controllato, mi pare che in

più abbia la caratteristica di rappresentare anche una utopia triste, lugubre, e che in definitiva non trova nemmeno in se stessa i motivi della sua giustificazione.

Noi chiediamo, signor sottosegretario, che cosa si sia fatto in Italia perché nei confronti di eventuali incidenti le popolazioni siano protette; chiediamo che cosa si faccia in Italia per accertare, per esempio, nei confronti dei mille ordigni vaganti nello spazio che hanno funzioni di controllo e di virtuale offensiva militare, che abbiamo sopra la testa, che cosa facciamo per tutelare la gente, per tutelare la nostra vita sia attraverso la creazione di impianti (realizzati da altri paesi) *ad hoc* come i *bunker*, di luoghi di difesa della popolazione, sia nella prevenzione.

Mi pare di aver sentito molto poco. Abbiamo sentito la patetica dichiarazione del ministro dell'interno, il quale dichiarò di nulla sapere di questi ordigni quando i nostri alleati americani avevano già ampiamente avvisato tutti che anch'essi avevano messo in orbita almeno 12 ordigni di questo tipo. Ma il signor ministro dell'interno italiano, addetto, in casi di eccezione, appunto, di calamità, alla tutela delle popolazioni, dichiarava di non sapere nulla.

D'altra parte, quel giorno, se si tolgono i militanti della lega socialista per il disarmo (radicale) che si recarono al Ministero degli esteri e che raccolsero firme per un appello, nessun segno di emozione da parte dei partiti, nessuna iniziativa politica o parlamentare. Partiti che hanno dietro di loro la tradizione gloriosa delle lotte in difesa della pace e pacifiste, contro gli armamenti, in particolare contro gli armamenti nucleari e atomici, che si commuovono nel momento in cui la logica di sviluppo tecnologico militare propone la bomba *N* o altre analoghe, ogni volta piangendo sul già acquisito e sul necessario, nel momento in cui un evento preciso di questo tipo si verifica e si incardina, tacciono.

Perché? Mi pare che da questo punto di vista, purtroppo, come in altri, signor ministro, da parte della opposizione radicale, accusata di utopia, si dimostra forse

di essere capace di analisi non astratte ma concrete. Così come vi abbiamo avvisato che l'assuefazione alle stragi di Stato, l'assuefazione alle stragi private e per commissione, l'assuefazione vostra e della vostra maggioranza non potevano che portare sempre di più ad una *escalation* — adesso è rapito il presidente Moro; la volta prossima sappiamo, è scritto nelle cose, vi è il sequestro e il rapimento delle bombe atomiche all'uranio o no —; è — questa — una scenografia, uno scenario, fisso, già previsto dagli scrittori non di fantapolitica, ma esperti di questo settore.

Ebbene, in questa situazione, assuefatti, inerti e passivi, aspettate anche voi, aspettiamo anche noi che anche dalla politica internazionale e militare il quoziente di morte nei confronti dell'umanità, nei confronti del nostro paese si applichi ed ingrandisca sempre più, e ci si trovi poi a dover constatare, appunto, che delle catastrofi, che potevano essere previste, sono state preparate dalla cosiddetta saggezza di non-utopisti.

Che cosa, in fondo, possiamo constatare? Che nel momento in cui si è smesso di lottare contro la clericalizzazione del sapere scientifico connesso, armato, tra virgolette, protetto dal complesso industriale-militare internazionale, vediamo corrispondere una clericalizzazione anche della lotta politica contro il sapere suicida e pericoloso di alcune caste, appunto, di scienziati e di alcune caste di potenti. Sicché non metto nemmeno in dubbio che, a livello del partito comunista e del partito socialista, in altra sede si sia cercato di continuare ad esprimere riserve, preoccupazioni, che sono quelle delle masse; ma in altra sede, in sede di casta, di casta dei potenti, senza più chiamare a raccolta la gente, senza manifestazioni, senza comizi, senza dibattiti, perfino senza interpellanze, senza interrogazioni.

Questa politica sempre più diventa di pochi, sempre di più diventa oligarchica, sempre di più è fondata sull'illusione che nelle stanze dei bottoni si controlli il

mondo, il mondo esterno e il mondo proprio. Così per le Brigate rosse, così per queste « Brigate rosse » degli armamenti nucleari internazionali.

Siamo, evidentemente, in una situazione nella quale la lotta politica per la pace, la lotta politica per edificare una società pacifica è sempre più ipotecata, sempre più affidata a forze politiche che vengono liquidate troppo facilmente come utopistiche, quando invece mi pare che questi trent'anni di storia sempre più, signor sottosegretario, vi dovrebbero mettere in guardia contro la vostra utopia della *realpolitik*, contro l'utopia della ragion di Stato, contro l'utopia, appunto, dei non garantismi, del non affidamento alla gente e alla politica democratica delle possibilità di salvezza e di superamento delle ipoteche di morte che, all'interno e all'esterno del nostro Stato, dal cielo, dalle strade e dalle città sempre più si stanno affermando.

Comunque, signor sottosegretario, mi auguro che lei vorrà dirci quali sono i passi compiuti, quali sono le azioni fatte, che vorrà concretamente spiegare al paese, in questa occasione, quali sono le misure di prevenzione e le misure di difesa che il Governo ha realizzato, conseguentemente a quegli accordi militari internazionali — quelli della NATO, ai quali oggi anche il partito comunista si è pienamente riaccomodato — che sicuramente fanno del nostro paese un paese nel quale la logica di eventuali scontri, di eventuali guerre ci pone nella prima linea delle peggiori delle guerre, di quelle moderne.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere all'interpellanza testé svolta e alle interrogazioni di cui è stata data lettura.

DARIDA, Sottosegretario di Stato per l'interno. L'interpellanza e le interrogazioni vertono sulla recente vicenda del pericolo derivante dalla caduta a terra di un satellite artificiale sovietico con a bordo materiale nucleare, verificatasi nello scorso gennaio e che ha determinato una situa-

zione di allarme e di emergenza per vari paesi, tra i quali il nostro, in previsione delle gravissime conseguenze che dalla disintegrazione del satellite sarebbero potute derivare per l'incolumità delle popolazioni.

Desidero subito assicurare che il Governo italiano era stato tempestivamente informato dalle autorità statunitensi dell'incidente tecnico occorso al satellite, e cioè del fatto che lo stesso, uscito dalla sua orbita e non più controllato dalla base, stava rientrando nell'atmosfera terrestre e che quindi era prevedibile il rischio della sua caduta in un punto non precisabile del globo.

Il ministro dell'interno, nell'ambito delle sue primarie responsabilità, connesse sul piano generale all'ordine e alla sicurezza pubblica e su quello più specifico agli interventi dei servizi della protezione civile, ha assunto immediate intese con i dicasteri e gli organismi scientifici direttamente interessati sotto il profilo informativo, tecnico ed operativo, e in particolare con il Ministero degli affari esteri, con il Ministero della difesa e con il Comitato nazionale dell'energia nucleare, provvedendo a pianificare e ad adottare tutte le misure organizzative necessarie per fronteggiare la emergenza, circoscrivere gli effetti dannosi dell'eventuale impatto del satellite con il suolo e assicurare il soccorso e l'assistenza alla popolazione, qualora l'evento temuto si fosse verificato sul territorio italiano.

Gli organi responsabili hanno seguito momento per momento l'evolversi della situazione con l'acquisizione delle informazioni costantemente fornite tramite i canali diplomatici e mediante la interpretazione e la valutazione dei dati e di tutti gli elementi disponibili da parte di un gruppo di scienziati e di tecnici qualificati appositamente costituito.

Nell'emergenza erano pronte ad intervenire, secondo piani opportunamente predisposti, tutte le forze civili e militari, prefetture, corpo nazionale dei vigili del fuoco, Arma dei carabinieri, polizia, guardia di finanza, esercito, marina militare e aeronautica militare, che avrebbero potuto essere validamente impiegate nelle opera-

zioni di protezione civile, ove le circostanze lo avessero richiesto.

Come è stato reso noto con apposito comunicato stampa diramato dal Ministero dell'interno, la situazione di pericolo tenuta nel massimo riserbo per evitare che si determinasse uno stato di allarme nella popolazione, cessava nelle ore pomeridiane del 24 gennaio, allorché si apprendeva che il satellite si era disintegrato nel nord del Canada. Questa, in sintesi, la cronaca della vicenda, fortunatamente conclusasi senza alcun danno per la nostra comunità nazionale.

Per quanto attiene poi alla richiesta formulata negli strumenti parlamentari, relativa alle prospettive di cooperazione internazionale in un settore così rilevante e delicato come è quello della protezione dalle eventuali contaminazioni radioattive, informo che il Governo italiano, in consultazione con quelli di altri paesi interessati, ha assunto concrete iniziative per sensibilizzare sull'intera problematica le competenti sedi delle Nazioni Unite ed in particolare il comitato per gli usi pacifici dello spazio extra-atmosferico ed i relativi sottocomitati operanti nei settori scientifico, tecnico e giuridico.

In particolare, nel corso della recente sessione dei suddetti organismi scientifici e tecnici, svoltasi a New York dal 13 febbraio al 3 marzo del corrente anno, la delegazione italiana, unitamente a quelle dell'Australia, del Canada, della Colombia, dell'Ecuador, del Giappone, della Nigeria e della Svezia, ha presentato un documento per proporre la costituzione di un apposito gruppo di lavoro, aperto alla partecipazione di tutti gli Stati membri del suddetto comitato, con compiti di studio della materia nei suoi molteplici aspetti.

Secondo gli intendimenti dei paesi proponenti, tale iniziativa dovrà servire ad avviare un'azione intesa essenzialmente a raccogliere gli elementi informativi, tecnici e scientifici, a gettare le basi per la messa a punto di misure internazionali idonee a rafforzare la sicurezza nell'impiego della energia nucleare nello spazio, a garantire la protezione delle popolazioni in caso di incidenti mediante la previsione di un si-

stema di informazioni e di cooperazione ai fini della delimitazione degli effetti radioattivi, nonché ad individuare e favorire la utilizzazione di fonti energetiche alternative a quella nucleare.

Nella circostanza, la rappresentanza italiana, nel porre in rilievo il carattere generale della problematica di cui trattasi, ha sottolineato la necessità dell'adozione di misure preventive di salvaguardia, efficaci ed adeguate, nonché di opportune informazioni da parte del paese da cui partono satelliti con a bordo materiali nucleari agli altri paesi verosimilmente esposti all'eventualità di incidenti.

La costituzione del gruppo di lavoro di cui si è detto e la precisa definizione del relativo mandato verranno determinate nella prossima sessione del comitato principale, che si svolgerà a New York nel prossimo mese di giugno.

Nel frattempo, un'analoga iniziativa da parte degli stessi paesi maggiormente interessati al problema, tra i quali l'Italia, è stata ripresa in sede di sottocomitato giuridico, riunito in questi giorni a Ginevra; nell'ambito dei lavori di tale organismo, le varie prospettive di cooperazione internazionale cui ho accennato sono state valutate nei loro aspetti giuridici, al precipuo fine di pervenire al completamento e all'integrazione dei trattati sullo spazio già stipulati nel quadro delle Nazioni Unite. Si tende, in sostanza, a mettere a punto una serie di norme che stabiliscano sia degli *standards* minimi di sicurezza nell'uso dell'energia nucleare nello spazio, sia un sistema di notifica preventiva di lanci di satelliti provvisti di apparecchiature alimentate da energia nucleare, sia l'obbligo della cooperazione in caso di incidenti, per delimitare i danni e i pericoli della radioattività.

Da quanto riferito emerge chiaramente che l'evento del satellite *Cosmos*, pur nella sua straordinarietà ed atipicità, non ha trovato gli organi governativi responsabili, e particolarmente l'amministrazione dell'interno, impreparati da affrontare i complessi problemi di ordine organizzativo ed operativo che la grave emergenza imponeva.

Il Ministero dell'interno, infatti, con il concorso degli organismi civili e militari impegnati nell'emergenza, ha diretto e coordinato, con assoluta tempestività, la predisposizione di tutte le operazioni necessarie, muovendosi nelle linee degli strumenti legislativi che demandavano allo stesso Ministero peculiari attribuzioni e responsabilità nel campo della protezione civile.

Non è mancata, nella gravità del momento, la cooperazione internazionale e particolarmente del governo degli Stati Uniti che era anche in grado, all'occorrenza, di concretarsi in interventi di *équipes* specializzate in altre misure di carattere tecnico.

Mentre è sicuramente auspicabile che la scienza e la tecnologia, nel loro incessante progredire, siano sempre rivolte al miglioramento delle condizioni di vita dell'umanità — come, del resto, è stato solennemente affermato dalla conferenza dell'ONU sull'ambiente umano, svoltasi a Stoccolma nel 1972, della quale l'Italia è stata attiva partecipe —, il Governo riafferma il preciso impegno di proseguire nell'azione già intrapresa per favorire e realizzare una sempre più ampia collaborazione a livello internazionale e comunitario, affinché siano predisposte, in uno spirito di attiva solidarietà, tutte le misure atte a prevenire la minaccia di così gravi incidenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Pannella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PANNELLA. Signor Presidente, signor sottosegretario, mi pare che la risposta sia manifestamente carente quanto meno per un punto. Abbiamo sentito l'elenco di tutte le forze delle quali il Governo riteneva di dover disporre, dai carabinieri alla guardia di finanza, dall'esercito (non ho sentito bene se vi erano anche le guardie forestali ed i *vigilantes*); ma non abbiamo ben capito, signor sottosegretario, quali siano le misure di prevenzione che il nostro Governo ritiene adeguate, omogenee ed idonee in casi

di questo genere, quali ordini e funzioni abbiano quelle forze.

Non sarebbe forse più responsabile nei confronti del paese, signor sottosegretario, dire che, quando un Governo non sa se quell'ordigno che sta per disintegrarsi contiene uranio o plutonio (perché di questo sappiamo che il nostro Governo non era stato informato), non si possono prendere tuttavia misure di prevenzione, di difesa e di tutela della popolazione che siano adeguate o idonee a seconda del diverso rischio che si corre. Avevamo, nell'un caso o nell'altro, il coinvolgimento di uno stato di pericolo certo ed immediato o per milioni o per migliaia di persone.

In quale ipotesi vi siete mossi e quali sono, soprattutto (visto che esistono centinaia di altri ordigni militari come il *Cosmos 954*), le scale di risposta che il nostro Governo ha a sua disposizione? Che cosa, l'esercito, i carabinieri, i marinai, i vigili a cavallo e via dicendo, mobilitati in queste occasioni, possono fare d'altro, oltre che rischiare di aumentare il numero delle vittime in caso di incidenti di questo tipo?

Non è un mistero che da questo punto di vista noi siamo un « paese satellite », un paese colonizzato all'interno di alleanze che giustificano se stesse in contrapposizione con l'altro blocco, mentre in realtà la politica internazionale, oggi, vede i vertici dei due blocchi collaborare nella comune volontà e necessità di mantenere un loro « ordine interno », all'interno dei blocchi, di tipo coloniale e subordinato. Probabilmente non può che essere così, se si continua in questa *escalation* della tecnologia industriale militare, sempre trainata, con esigenze e con finalità strategiche di guerra, e non con la priorità di utilizzazione ai fini di pace delle scoperte scientifiche, anche attraverso una gerarchia di investimenti di ricerca relativi ai fini di pace, piuttosto che di guerra.

Comunque, signor sottosegretario, credo che, se non ampiamente giustificata, sia perfettamente comprensibile la situa-

zione in cui il Governo italiano si trova. Non accadeva questo nemmeno al tempo della Società delle nazioni, nella quale ogni mese o ogni cinque mesi qualche sottosegretario in qualche paese dava risposte del tipo che lei ci ha dato (il sottocomitato tecnico, la ricerca dello studio, il comitato degli elementi di conoscenza e via dicendo). Tutto questo fa parte di una storia ben scritta, e tremendamente vissuta.

Di nuovo è la preparazione — direi certa — della guerra, della morte e dell'impazimento della ragione attraverso queste guerre. Questo, non altro, passa attraverso questo tipo di difesa meramente diplomatica della realtà politica statale ed internazionale.

Un atteggiamento del genere si poteva forse comprendere, se non giustificare, negli anni '30, durante il fascismo, quando non si facevano altro che le manifestazioni stabilite dal capo del Governo e dal partito unico di allora. Ma ovunque, dove non c'era fascismo, durante il periodo della Società delle nazioni, esistevano forze, che pur si sono rivelate storicamente inadeguate, ma che su questo mobilitavano le masse, cercavano di dire: se si vuole la pace, bisogna preparare la pace e non preparare la guerra.

Oggi al precedente gran consiglio del partito fascista segue quello del gran consiglio dei partiti antifascisti; solo il precedente di quell'Italia autoritaria può venire alla mente, dinanzi a questa Italia la quale, su problemi di vita e di morte, di guerre, di armamenti nucleari tremendi, l'unica via che riesce a tentare è quella della riduzione a trattative di casta degli oligarchi della politica, quella delle lotte necessarie per cercare di controllare il potere e le irresponsabilità della casta degli scienziati che lavorano all'interno delle linee strategiche portate avanti da quel complesso industriale-militare che il presidente, generale e militare, degli Stati Uniti denunciava un quarto di secolo fa essere l'elemento portante e motore di ogni realtà internazionale, nazionale e industriale molto più potente di quello che la logica non consentisse di pensare. Cioè

lo Stato non è più nello Stato, la Repubblica non è più nella Repubblica.

Anche per quel che riguarda fatti di immensa importanza, che riguardano la vita di tutti, ci troviamo dinanzi all'atteggiamento irresponsabile delle forze politiche di maggioranza e del Governo, esattamente simile e parallelo a quello che abbiamo avuto rispetto all'ordine pubblico in Italia. Da quattordici mesi la maggioranza in questo Parlamento ha impedito al Parlamento stesso di aiutare il Governo con un vero dibattito sull'ordine pubblico, dando fiducia al ministro degli interni e al Governo, nell'azione antiterroristica, dell'ordine pubblico, aumentando semplicemente la santabarbara dei provvedimenti fascisti e dei provvedimenti polizieschi a loro disposizione. Così oggi, a livello della politica internazionale e dei rischi connessi, mi pare che questa maggioranza dimostri di comportarsi nello stesso modo. Non basta qualche iniziativa a livello di studi tecnici e di sottocomitati tecnici, assoluto silenzio, connivenza, accordi con la logica pazzesca della proliferazione nucleare e la logica pazzesca dei blocchi che giustificano per il loro essere stati contrapposti la loro carica sempre maggiore di morte. E ci troviamo anche qui una situazione ben chiara, nella quale facciamo fiducia ai Cossiga di Washington o di Mosca. Temo che probabilmente il frutto, anche in questo campo, sarà corrispondente al seme di irresponsabilità o di dimissioni dalle loro lotte ideali soprattutto della sinistra della quale facciamo parte; e che mai come oggi constatiamo di queste cose non si occupa, o non se ne occupa in modo democratico.

PRESIDENTE. Poiché gli onorevoli Costamagna e Bozzi non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato alla replica per le loro interrogazioni nn. 3-02438 e 3-02446.

È così esaurito lo svolgimento della interpellanza e di interrogazioni sulle iniziative internazionali del Governo per evitare il proliferare di satelliti militari e civili, muniti di reattori atomici, e sugli strumenti per difendere il paese da eventuali contaminazioni radioattive.

Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni sulla situazione degli stabilimenti della società Chimica e fibra del Tirso di Ottana.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della seguente interpellanza:

Pazzaglia e Romualdi al Governo, « in relazione alla decisa ed annunciata chiusura degli stabilimenti della società Chimica e fibra del Tirso di Ottana, per conoscere in quale modo il Governo intenda intervenire per fronteggiare la grave crisi della zona industriale della Sardegna centrale, conseguente alla messa in cassa integrazione della quasi totalità dei dipendenti e che segue di poco tempo la minacciata chiusura degli stabilimenti, non attuata allora a seguito di erogazioni di contributi pubblici. In particolare chiedono di conoscere se il Governo condivida il convincimento che lo insediamento industriale nella Sardegna centrale sia stato e sia un fatto sociale prima che economico, che i lavoratori di Ottana hanno il diritto a mantenere il posto di lavoro e ad ottenere adeguate garanzie in tal senso dalla regione e dal Governo e che Ottana non deve essere smantellata ma deve essere ricondotta, con un preciso e chiaro programma, alla redditività ed alla produttività. Infine, gli interpellanti, nel fondato convincimento che da parte del Governo e delle giunte regionali siano stati commessi gravi errori nella scelta petrolchimica per le zone interne della Sardegna, chiedono di conoscere se il Governo intenda presentare al Parlamento in occasione dell'esame del problema di Ottana un programma operativo che interessi il settore petrolchimico, riesamini la gestione e la politica delle aziende a partecipazione statale e non ritenga anche di dover bloccare ogni erogazione di contributi alla predetta società Chimica e fibra del Tirso » (2-00287);

e delle seguenti interrogazioni:

Magri, ai ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazio-

ni statali e al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, « per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare di fronte al crescente disimpegno della Montedison dalla società Chimica e fibra del Tirso. Infine, se non ritenga che tale disimpegno lasci intravedere l'intenzione di accollare il peso degli impianti in perdita alla sola impresa pubblica » (3-01208);

Preti, Vizzini e Reggiani, ai ministri del bilancio e programmazione economica e delle partecipazioni statali, « per sapere: se siano a conoscenza che la direzione dell'ANIC ha comunicato alle organizzazioni sindacali di non voler continuare la gestione degli stabilimenti Chimica e fibra del Tirso ubicati nel comune di Ottana in Sardegna; se risponda a verità che le ragioni della chiusura dei citati stabilimenti sia da imputare nell'ormai noto dissenso con la società Montefibre e con i contrastanti piani di sviluppo e giudizi sul futuro del settore fibre. Gli interroganti, considerata la gravità della decisione dell'ANIC che, se attuata, priverebbe del posto di lavoro circa 3 mila lavoratori, chiedono di conoscere quali iniziative siano state intraprese e quali urgenti provvedimenti il Governo intenda adottare per impedire che migliaia di lavoratori siano licenziati e per riportare alla normalità il lavoro di produzione nei citati stabilimenti » (3-01217);

Servello, Valensise e Romualdi, ai ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato, « Per conoscere quali siano gli indirizzi del Governo a proposito della società Chimica e fibra del Tirso, dopo la decisione assunta dall'ENI, in accordo con la Montedison, di fermare la produzione e di porre in cassa integrazione 2.800 dipendenti; per sapere se sia stata valutata la compatibilità tra questa decisione e quelle analoghe assunte a Marghera e a Pisticci, con il completamento e la messa in produzione dello stabilimento SIR ad Ottana » (3-02134).

Questa interpellanza e queste interrogazioni, che concernono lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Romualdi ha facoltà di svolgere l'interpellanza Pazzaglia, di cui è cofirmatario.

ROMUALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, illustrerò molto brevemente questa interpellanza, anche a nome dell'onorevole Pazzaglia che, quale primo firmatario, avrebbe dovuto illustrarla personalmente, ma che a causa dello sciopero aereo non ha potuto raggiungere Roma. Sarà una semplice sottolineatura di un testo che è abbastanza chiaro, che riguarda il problema specifico della società Chimica e fibra del Tirso, di Ottana. La drammatica situazione economica e sociale che si è determinata trova origine nella industrializzazione forzata, di cui è stata oggetto la Sardegna in questi ultimi decenni. Tale intensificazione industriale ha portato alla nascita delle cosiddette « cattedrali nel deserto », che, anziché contribuire a risolvere i problemi economici e sociali della Sardegna, li hanno complicati, rendendoli a volte addirittura drammatici.

L'economica della regione non ne ha ricavato grandi vantaggi, così come non sono migliorate le condizioni economiche e sociali dei lavoratori sardi. Attraverso analisi e studi, curati in gran parte dai tecnocrati, fu sostenuto che una massiccia industrializzazione costituiva l'unico strumento per frantumare, in Sardegna come altrove, la cosiddetta spirale povertà-banaditismo e per uscire una volta per tutte dall'assetto retrivo, agro-pastorale, che ha sempre caratterizzato le condizioni sociali ed economiche della gente sarda.

Si era anche detto che un certo tipo di delinquenza era strettamente legato alla condizione agro-pastorale della Sardegna, che i sequestri di persona avvenivano proprio in relazione a determinate condizioni ambientali. Ma queste non sono le vere cause di quel tipo di delinquenza; tanto è vero che in zone ancora più povere della Sardegna non si registrano fatti crimino-

si. Come abbiamo potuto vedere successivamente, l'industria del sequestro di persona, caratterizzata da un alto livello di tecnica delinquenziale, si sviluppa nei centri più industrializzati della nostra penisola.

In Sardegna quindi, si è proceduto ad una industrializzazione che alla luce di una valutazione responsabile, può dirsi attuata con grave leggerezza, in relazione all'impiego massiccio di certe risorse e con talune forzature che hanno sbilanciato la situazione economica, attraverso la creazione di industrie che fatalmente non hanno potuto reggere, nel momento in cui si sono determinate nel paese difficili condizioni economiche di ordine generale.

A questo punto, ci troviamo dinanzi ad una situazione che non è stata portata a termine, che ha creato un terzo - o forse meno - dei posti di lavoro previsti, che ha sradicato da un certo tipo di economia e di vita masse di lavoratori, che poi si sono trovati in condizioni estremamente difficili dal punto di vista sociale e psicologico.

Si sono impegnati enormi somme della regione e di altri enti pubblici, senza ottenere nessun risultato, creando posti di lavoro che sono costati, se non vado errato, all'incirca 100 milioni l'uno. A questo punto, davanti al pericolo che si chiudesse - come come aveva fatto sapere l'ANIC - uno dei principali stabilimenti funzionanti della zona di Ottana, l'onorevole Pazzaglia e gli altri si sono ovviamente preoccupati ed hanno giustamente fatto osservare che, se queste industrie sono sorte, non tanto per ragioni economiche, per intelligenza economica, per impegno economico, per serietà di studi economici, quanto per ragioni di carattere sociale o addirittura, più spesso ancora, per valutazioni di carattere politico, ebbene, adesso le considerazioni di ordine economico, nelle condizioni che si sono già create (creata la situazione, creato il male, create queste masse di lavoratori che aspettano e che solo dal funzionamento di queste industrie, pure economicamente sballate, hanno la possibilità di vivere), non posso-

no più prevalere sulle considerazioni di ordine sociale e politico che tali industrie hanno fatto sorgere.

Questa è la ragione dell'interpellanza. Nel frattempo evidentemente si sono verificati ulteriori sviluppi della situazione, ed attendo dal sottosegretario una risposta adeguata ed esauriente, più di quanto non lo siano state le mie parole.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere all'interpellanza testé svolta e alle interrogazioni di cui è stata data lettura.

ABIS, Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica. Vorrei, prima di rispondere al tema specifico che è stato posto dall'interpellanza dell'onorevole Pazzaglia, fare una breve considerazione, che si ricollega poi al discorso posto dall'interpellanza stessa. La considerazione è che è iniziato un certo processo di revisione del sistema industriale, attraverso una metodologia che è stata stabilita con legge del Parlamento, con la legge per la ristrutturazione industriale. Il Governo nel proporla, il Parlamento nel modificarla e nell'approvarla, hanno previsto una serie di compiti per avviare a soluzione un problema realmente presente nel nostro paese; quindi, tutte le operazioni di revisione della struttura industriale, di modificazione di alcune realtà esistenti, di alcuni problemi di una certa gravità, andavano affrontate nella visione generale di quanti hanno poi contribuito a perfezionare quella legge, a votarla e ad approvarla in Parlamento, ponendo come data di inizio di questa revisione e di questa ristrutturazione la data di approvazione della legge.

Debbo anche aggiungere che la legge stessa prevede una serie di adempimenti. Fra le altre cose, si è stabilito, si è convenuto che debbano essere fatti alcuni piani di settore, in particolare nella chimica e nelle fibre, che sono due settori riconosciuti come maggiormente in crisi (non è questa ora la sede per analizzare i motivi della crisi di carattere generale ed

eventualmente gli errori che hanno contribuito a crearla); si tratta certamente di piani di settore che sono chiare linee di riferimento, quadri generali di riferimento, ai quali dobbiamo sempre richiamarci quando dobbiamo trattare un problema parziale che a questi settori attiene; piani di settore non ancora definiti, dati i tempi stretti intercorrenti tra l'approvazione della legge e l'insediamento dei comitati che sono stati previsti. Per questo ci troviamo oggi ancora di fronte a situazioni non risolte.

Credo che gli onorevoli deputati vogliano considerare questi fatti, anche quando noi ci presentiamo qui a dire che non abbiamo ancora risolto alcuni problemi che, attraverso queste procedure, andavano affrontati e risolti. Intendo riferirmi a quanto è stato affermato circa il tempo trascorso a proposito della precedente risposta da me data per le industrie tessili della Calabria. Lo stesso discorso vale per Ottana. I problemi posti dall'interpellanza dell'onorevole Pazzaglia e dalle connesse interrogazioni sono stati risolti, ma sono stati risolti nell'ambito di una situazione contingente, con il mantenimento dell'occupazione. Certamente non è stato risolto il problema della economicità, del ritorno all'economicità delle aziende, perché tale problema è legato al piano delle fibre e a quanto si intenderà fare in un quadro generale per le stesse fibre.

Ai problemi posti dall'interpellanza (e cioè se Ottana, nata in altri momenti della vita della regione sarda per ragioni di carattere sociale, rimanga tuttora valida) il Governo può rispondere in termini positivi.

Si sono svolte diverse riunioni fra gli interessati ai problemi della Chimica e Fibra del Tirso e in una di queste, svoltesi presso il Ministero del bilancio, il 28 dicembre scorso, il Governo ha confermato che Ottana è una realtà che va mantenuta. Così, uno dei dubbi prospettati nell'interpellanza Pazzaglia ha già ricevuto una risposta chiara e positiva.

È anche vero (e i dubbi avanzati in proposito sono legittimi) che ad un certo momento l'ANIC e la Montefibre, le

due società che partecipano alla Chimica e Fibra del Tirso, avevano avanzato riserve circa la validità dell'azienda e, quindi, circa la loro ulteriore presenza a Ottana. Le perplessità erano in qualche misura dovute anche all'atteggiamento degli amministratori dell'azienda, atteggiamento che ha provocato una immediata e netta presa di posizione della classe politica sarda, nonché delle forze sindacali, le quali hanno iniziato un'azione di lotta, culminata nell'occupazione della fabbrica il 23 novembre dello scorso anno.

Come ho detto, la risposta del Governo giunse nel successivo mese di dicembre, con l'ufficiale riaffermazione della validità dell'impresa e il raggiungimento di un accordo tra le due società partecipanti alla Chimica e Fibra del Tirso.

Così, è stato preparato un nuovo piano di lavoro ed è ripresa l'attività. Sono anche in elaborazione i provvedimenti di ulteriore ristrutturazione, che hanno determinato la necessità di tenere a turno in cassa integrazione 650 operai, in attesa che le giacenze di magazzino siano esitate e che quindi sia possibile una ripresa della lavorazione a pieno ritmo.

L'ANIC, come ho detto, ha confermato la validità della azienda e la sua volontà di conservare quella partecipazione; analogamente si è comportata la Montefibre, anche se essa collega la possibilità materiale di una sua partecipazione più attiva alla soluzione dei più vasti problemi della società, inseriti in quelli della Montedison. Comunque, come ho detto, la produzione è ripresa e la cassa integrazione doveva protrarsi per tre mesi, in attesa di una verifica sulle possibilità di tornare al pieno ritmo.

Al momento, questa è la situazione: ri-conferma della validità dell'azienda e della permanenza delle due società interessate, che in un primo momento avevano adombrato la possibilità di uscire dalla combinazione. Questo naturalmente non significa che siano risolti i problemi di economicità della azienda. Con la legge 28 febbraio 1978, n. 44, il Governo ha proposto e il Parlamento ha approvato l'assegnazio-

ne all'ENI di un fondo di 26 miliardi per consentire la ricapitalizzazione delle quote di partecipazione dell'ANIC nella Chimica e Fibra del Tirso. Anche la Montefibre dovrebbe fare altrettanto, ma fino ad oggi non ha provveduto, nonostante sia stata di recente ulteriormente sollecitata: si ha comunque motivo di ritenere che questa ulteriore ricapitalizzazione avrà luogo entro brevissimo tempo.

Per la definitiva soluzione di tutti i problemi dobbiamo poi attendere la redazione del piano delle fibre: a conferma dell'affermazione di principio fatta dal Governo a proposito della validità della società Chimica e Fibra del Tirso, è necessario che questa trovi una precisa collocazione nel quadro generale e nel piano di settore che è in corso di elaborazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Romualdi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Pazzaglia e per l'interrogazione Servello, di cui è cofirmatario.

ROMUALDI. Voglio prendere atto — non si tratta di valutazioni politiche, ma solo di una constatazione — che il Governo si è reso conto della situazione, ormai già da qualche tempo. Vi è infatti anche la cattiva abitudine di discutere interpellanze ed interrogazioni di questo tipo a distanza di mesi, quando sono intervenuti fatti che hanno ormai sostanzialmente modificato le ragioni che avevano suggerito la presentazione delle stesse.

PRESIDENTE. È la parte più « stagionata », onorevole Romualdi.

ROMUALDI. Indubbiamente. D'altronde, vi sono tante cose troppo « verdi », per cui forse qualche cosa di « stagionato » non guasta...

Mi rendo conto che non si può, a questo punto, fare questioni di tempi o di valutazioni per soluzioni di carattere generale, relative a problemi quali quelli in

esame. Anche perché il nuovo Governo non ha certo avuto il tempo o il modo di dedicarsi a questioni del genere, estremamente importanti per il futuro sviluppo della vita nazionale e per la futura difesa delle condizioni di lavoro dei lavoratori italiani, in particolare di quelli sardi, e in particolar modo ancora di quelli della zona di Ottana, che sono veramente povera gente sradicata, malamente sradicata da condizioni di vita che erano di gran lunga preferibili alle attuali.

Certo, attraverso la legge per la ristrutturazione e la riconversione industriale abbiamo cercato un pò tutti di porre le basi per risolvere, se non in via definitiva almeno in modo parzialmente tranquillizzante, il gravissimo problema economico e sociale del piano chimico e del piano per le fibre in Italia. I piani di settore previsti dalla legge in questione sono però ancora di là da venire. A parte il fatto che — si tratta di osservazioni che già facemmo al momento della approvazione del provvedimento — abbiamo l'impressione che la legge renda estremamente macchinosa e difficile la precisazione di detti piani di settore, che sarebbero necessari per giungere ad una riconversione o ad una ristrutturazione della nostra economia (quindi, settore per settore, delle nostre industrie), in condizioni economicamente e socialmente felici.

In questi termini, in questo modo, con questo spirito, rendendomi conto di una situazione che ci coinvolge tutti, mi associo ad una speranza, anche se molto tenue: che, cambiando radicalmente la mentalità di chi ci governa ed il senso di responsabilità di ciascuno di noi, anche i problemi cui mi riferisco si avviino verso una positiva soluzione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno dei firmatari delle interrogazioni Magri (3-01208) e Preti (3-01217) è presente, s'intende che abbiano rinunciato alla replica.

E così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni sulla situazione degli stabilimenti della società Chimica e fibra del Tirso di Ottana.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

MAZZARINO ANTONIO, *Segretario,* legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 11 aprile 1978, alle 16:

1. — Interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

BALZAMO ed altri: Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza (1524);

— *Relatori:* Del Pennino e Berlinguer Giovanni, *per la maggioranza;* Rauti; Gargani Giuseppe e Orsini Bruno, *di minoranza;*

3. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Istituzione del Servizio sanitario nazionale (1252);

TRIVA ed altri: Istituzione del servizio sanitario nazionale (971);

GORLA MASSIMO ed altri: Istituzione del servizio nazionale sanitario e sociale (1105);

TIRABOSCHI ed altri: Istituzione del Servizio sanitario nazionale (1145);

ZANONE ed altri: Istituzione del servizio sanitario pubblico (1271);

— *Relatori:* Morini, *per la maggioranza;* Rauti, *di minoranza.*

4. — *Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale:*

Senatori BRANCA ed altri: Modifica dell'articolo 1 della legge costituzionale 9 febbraio 1948, n. 1, recante norme sui

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1978

giudizi di legittimità costituzionale (*approvata dal Senato in prima deliberazione*) (1441);

— *Relatore*: Labriola.

5. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del Regolamento)*:

MELLINI ed altri: Istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sulle vicende che hanno determinato la fine della detenzione del criminale di guerra Herbert Kappler (*Urgenza*) (1742);

— *Relatore*: Accame.

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — PANNELLA ed altri: Modificazione all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (29);

— *Relatore*: Caruso.

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — BOZZI ed altri: Modificazioni all'istituto della immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (41);

— *Relatore*: Caruso.

MELLINI ed altri: Norme per la tutela delle prestazioni di attività lavorativa nella produzione di beni e di servizi da parte di membri di comunità religiose e per la somministrazione degli alimenti in favore di religiosi e ministri di culto (1833);

— *Relatore*: Ciannamea.

6. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del Regolamento)*:

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: Obbligo dell'uso del casco protettivo per gli utenti dei motocicli (*Urgenza*) (61);

— *Relatore*: Piccinelli.

PENNACCHINI: Aumento del contributo annuo a favore dell'Istituto per la contabilità nazionale (*Urgenza*) (155);

— *Relatore*: Grassi Bertazzi.

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — NATTA ALESSANDRO ed altri: Norme in materia di elettorato attivo e passivo (*Urgenza*) (191);

— *Relatore*: Segni.

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — FRACANZANI ed altri: Modifiche agli articoli 48, 56 e 58 della Costituzione in materia di limiti di età per l'elettorato attivo e passivo (*Urgenza*) (533);

— *Relatore*: Segni.

La seduta termina alle 18,35.

**Trasformazione e ritiro di documenti
del sindacato ispettivo.**

I seguenti documenti sono stati così trasformati:

Pannella n. 2-00006, in interrogazione a risposta orale n. 3-02623;

Mellini n. 2-00023, in interrogazione a risposta orale 3-02624;

Costamagna n. 2-00030, in interrogazione a risposta orale n. 3-02625;

Mellini n. 2-00037, in interrogazione a risposta orale 3-02626;

Costamagna n. 2-00280, in interrogazione a risposta orale n. 3-02627;

Mellini n. 2-00064, in interrogazione a risposta orale n. 3-02628;

Preti n. 2-00086, in interrogazione a risposta orale n. 3-02629;

Rocelli n. 2-00087, in interrogazione a risposta orale n. 3-02630;

Pannella n. 2-00096, in interrogazione a risposta orale n. 3-02631;

Pannella n. 2-00113, in interrogazione a risposta orale n. 3-02632;

Preti n. 2-00117, in interrogazione a risposta orale n. 3-02633;

Preti n. 2-00171, in interrogazione a risposta orale n. 3-02634;

Costamagna n. 2-00178, in interrogazione a risposta orale n. 3-02635;

Bonino n. 2-00198, in interrogazione a risposta orale n. 3-02636;

Mellini n. 2-00221, in interrogazione a risposta orale n. 3-02637;

Pannella n. 2-00224, in interrogazione a risposta orale n. 3-02638;

Pannella n. 2-00236, in interrogazione a risposta orale n. 3-02639;

Mellini n. 2-00240, in interrogazione a risposta orale n. 3-02640;

Mellini n. 2-00243, in interrogazione a risposta orale n. 3-02641;

Revelli n. 2-00245, in interrogazione a risposta orale n. 3-02642;

Pannella n. 2-00274, in interrogazione a risposta orale n. 3-02643;

Massari n. 2-00203, in interrogazione a risposta scritta n. 4-04876.

I seguenti documenti sono stati ritirati:

Bressani n. 2-00007;

Sposetti n. 2-00041;

Silvestri n. 2-00047;

Fracanzani n. 2-00093;

Lombardo Antonino n. 2-00105;

Urso Salvatore n. 2-00114;

Balzamo n. 2-00135;

Marabini n. 2-00138;

Tesini Giancarlo n. 2-00139;

Giovanardi n. 2-00140;

Piccoli Flaminio n. 2-00142;

Valensise n. 2-00157;

Valensise n. 2-00166;

Manca Enrico n. 2-00169;

Scalia n. 2-00233;

Lombardo Antonino n. 2-00238;

Franchi n. 2-00252;

Balzamo n. 2-00260;

Piccoli Flaminio n. 2-00261;

Preti n. 2-00263.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZiate****INTERROGAZIONE
A RISPOSTA SCRITTA**

MASSARI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se siano a conoscenza del gravissimo dissesto idrogeologico in cui versa l'intera zona dell'Oltrepò pavese e se il Governo abbia fatto una valutazione dei danni economici causati dalla calamità che ha colpito la citata zona.

L'interrogante, premesso che i danni provocati dagli eventi franosi e dalle alluvioni — verificatesi nell'autunno del 1976 e primavera del 1977 — alla viabilità, alle

infrastrutture civili, alle attività produttive ed agli edifici privati, ammontano ad oltre cinquanta miliardi di lire, chiede di conoscere se il Governo — considerata la natura della grave calamità che ha investito l'Oltrepò pavese — ritenga di adottare, con urgenza, provvedimenti di pronto intervento dello Stato, in collaborazione con la Regione, per la difesa del suolo, per le opere idrauliche, per i lavori pubblici, per l'agricoltura, per il turismo e per la montagna.

L'interrogante, inoltre, nell'osservare che gli ingenti danni causati dalle calamità del 1976 e del 1977 debbono essere riparati con urgenza e che si impongono costruzioni di valide opere pubbliche e modifiche delle colture, chiede che siano estese ai comuni dell'Oltrepò pavese colpiti da calamità tutte quelle provvidenze disposte dal Governo per casi analoghi.

(*Ex interp.* 2-00203)

(4-04876)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se risponde a verità la circostanza che i 41 arrestati del 3 aprile 1978 in Roma sarebbero stati colti con le armi in pugno, circostanza desumibile dalle dichiarazioni dell'onorevole Trombadori, pure solitamente bene informato, al quotidiano *la Repubblica* del 5 aprile, secondo cui "se l'operazione non fosse stata effettuata, gli arrestati, in numero non irrilevante, con le armi in pugno, sarebbero ancora tranquillamente in circolazione".

(3-02621) « MELLINI, FACCIO ADELE, BONINO
EMMA, PANNELLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e della difesa, per sapere se ritengano necessario ed urgente mettere a disposizione del magistrato che dovrà condurre l'istruttoria per l'assassinio del sostituto procuratore della Repubblica Vittorio Occorsio il testo integrale dell'inchiesta sul "Piano Solo", testo che il magistrato assassinato aveva avuto modo di esaminare prima che fosse rinviato al Ministero della difesa e censurato adducendo il segreto militare. Ciò per il fondato sospetto che tra i motivi che possono avere mosso gli assassini e i loro mandanti vi sia quello di eliminare una persona che era a conoscenza di fatti e circostanze che a suo tempo non poterono essere acquisiti per l'accertamento della verità e della giustizia. Disporre di tali elementi potrà rappresentare evidentemente un utilissimo punto di riferimento per la conduzione delle indagini.

« Gli interroganti chiedono, inoltre, di conoscere se il Governo reputi necessario, per rimuovere uno dei motivi di fondo dello scatenamento della più torbida criminalità politica, rimuovere dai posti di responsabilità nei servizi di sicurezza del-

lo Stato tutte le persone che direttamente o anche indirettamente abbiano collaborato con personaggi coinvolti in macchinazioni e provocazioni contro il regime democratico e le istituzioni repubblicane e nell'inquinamento delle indagini in importanti inchieste, provvedendo inoltre allo scioglimento degli uffici del SID che con operazioni che solo eufemisticamente si possono ritenere "deviazioni", nell'attività di tali uffici, hanno introdotto il sistema delle strategie della tensione e patrocinato l'instaurarsi della spirale del terrorismo.

« Gli interroganti chiedono, infine, di conoscere se il Presidente del Consiglio ed i Ministri interessati ritengano che possa avere una qualsiasi credibilità l'invocata lotta al terrorismo ed alla violenza politica fino a quando sospetti gravissimi e responsabilità penali e politiche gravano su personaggi ed organismi dello Stato senza che venga posta in atto una drastica opera di chiarificazione e di epurazione.

(3-02623) (*ex interp.* 2-00006) « PANNELLA,
MELLINI, FACCIO ADELE, BONINO EMMA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri della difesa e dell'interno, per sapere se in occasione delle ultime due crisi di Governo siano stati richiesti al SID e comunque da esso forniti giudizi di "idoneità" sulle persone dei candidati alle cariche di ministri e di Presidenti del Consiglio;

per conoscere inoltre se il Governo ritenga, di fronte allo scandalo provocato dalle rivelazioni connesse all'intervento del deputato Vito Miceli nella discussione sulla fiducia al Governo, informare il Parlamento e la pubblica opinione del preciso contenuto degli accordi allegati al trattato della NATO e comunque ad esso connessi concernenti il "visto di segretezza NATO" per ufficiali e funzionari che debbono trattare affari riservati riguardanti tale alleanza ed in particolare rendere

noto fino a quale grado nelle funzioni civili e militari dello Stato è richiesto tale speciale giudizio;

per conoscere infine se ritenga conforme al decoro ed alla dignità del Paese oltre che delle amministrazioni e di tutti i dipendenti dello Stato il fatto che sia previsto un giudizio speciale relativo alla fedeltà non già allo Stato stesso ed alle sue leggi fondamentali, ma alle esigenze ed agli atteggiamenti relativi ad un suo particolare rapporto internazionale.

(3-02624) (*ex interp.* 2-00023) « MELLINI, FACCIO ADELE, PANNELLA, BONINO EMMA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro del tesoro e il Ministro per la riforma della pubblica amministrazione per sapere quali provvedimenti intendano adottare per bloccare l'effettuazione dei concorsi per assunzione di personale, banditi dall'Istituto centrale di statistica, nonostante il divieto espresso in materia dalla legge 20 marzo 1975, n. 70, relativamente agli enti non compresi nella tabella allegata alla legge stessa;

per sapere se ritengano errata l'opinione che l'ISTAT è un ente statale e perciò autorizzato ad effettuare concorsi, in contrasto quindi con la legge istitutiva dell'ente che gode di personalità giuridica e gestione autonoma, ha un presidente e un comitato amministrativo e il personale è iscritto all'ENPDEP e alla CPDEL in quanto non statale;

per evidenziare che il diritto scaturisce dalle leggi e non dalle opinioni personali e che costante è la giurisprudenza, tra cui le decisioni del Consiglio di Stato n. 607 del 7 novembre 1975 e la n. 959 del 23 novembre 1971, della sezione VI, con le quali si afferma che "il servizio prestato presso l'ISTAT non è identificabile come servizio statale, attesa la irriducibilità dell'istituto stesso ad organo dello Stato" né a modificare questa realtà soccorre una qualsivoglia dottrina;

per sapere se il Governo non intenda tener presente, inoltre, che l'ISTAT non

è compreso tra gli enti nominativamente indicati al secondo comma dell'articolo 1 della legge n. 70 del 1975 e pertanto è soggetto all'osservanza della legge stessa e, specificatamente, negli articoli 1, 2, 3, 41, in attesa che il Governo emani entro il 2 aprile 1978 i previsti decreti delegati, non consentendo la legge di transigere e costituire precedenti per casi analoghi che potrebbero verificarsi con la conseguenza di far trovare lo Stato di fronte ad un notevole numero di dipendenti da collocare "in qualche modo" al momento di procedere alle ristrutturazioni, fusioni o soppressioni dalla legge contemplati.

(3-02625) (*ex interp.* 2-00030) « COSTAMAGNA, ZOPPI, LO BELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Governo per conoscere se intenda provvedere a redigere e rendere di pubblica ragione con opportune modalità che ne assicurino la facile consultazione da parte degli uffici finanziari statali e degli enti locali nonché da parte di tutti i cittadini, un elenco degli enti, muniti di personalità giuridica ai sensi dell'articolo 29 lettere a, b, c, d, del Concordato ed 11 del Trattato tra la Santa Sede e l'Italia ed ai quali comunque sia attribuita la qualifica, con i conseguenti privilegi di carattere fiscale, di cui alla lettera h del citato articolo 29 del Concordato.

« Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere se il Governo intenda rendere di pubblica ragione un elenco delle persone e dei loro cespiti che, a norma dell'articolo 17 del Trattato tra l'Italia e la Santa Sede sono esenti da qualsiasi tributo verso lo Stato.

(3-02626) (*ex interp.* 2-00037) « MELLINI, BONINO EMMA, PANNELLA, FACCIO ADELE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza della seguente lettera circostanziata inviata alle famiglie de-

gli alunni dal direttore di una scuola privata di Roma:

"Nei giorni passati vi abbiamo chiesto di fornirci alcune notizie anagrafiche per la compilazione delle liste elettorali, in vista delle prossime elezioni dei consigli scolastici distrettuali e provinciali, che avranno luogo nei giorni 11 e 12 dicembre 1977.

"Oggi vi dobbiamo purtroppo comunicare che da tali votazioni sono esclusi proprio i genitori degli alunni delle nostre scuole elementari private.

"In un primo momento, siamo stati sollecitati dal Provveditorato agli studi a fornire d'urgenza un elenco di nominativi di insegnanti e di rappresentanti dei genitori per la formazione delle commissioni elettorali e siamo stati convocati in assemblea sia dall'ispettore del X Distretto scolastico che dalla Direzione didattica, allo scopo di preparare le suddette elezioni.

"Poi, con circolare del Provveditorato, riferentesi alla circolare ministeriale del 12 agosto 1977, venivamo informati che tali votazioni sono riservate soltanto alle scuole elementari e medie parificate, pareggiate legalmente riconosciute e alle scuole materne vigilate, oltre, s'intende, a tutte le scuole statali.

"Ci dispiace per tale dichiarazione, che colpisce le nostre scuole private, pure autorizzate, vigilate e controllate dallo Stato, al pari, se non più ancora, delle scuole materne, e anche sedi di esami legali sotto la direzione dei commissari statali.

"Nel nostro Distretto scolastico (il X, corrispondente alla II Circoscrizione comunale) le scuole private sono ben 23 e tutte simili alla nostra, non essendovene nessuna parificata o pareggiata.

"Con questa esclusione, si privano i genitori dei nostri alunni del diritto di contribuire, con loro voto, alla formazione di un sano consiglio scolastico, disposto a prendere in considerazione anche gli interessi delle famiglie che scelgono per i loro figliuoli la scuola privata";

per chiedere il perché di una discriminazione così grave contro le scuole private ed in particolare quelle cattoliche;

per domandare infine, se il Governo ritenga utile in un momento tanto drammatico l'esistenza di scuole private di indirizzo e gestione cattolica, nelle quali agli alunni non si fa una iniezione di conflittualità permanente di classe, contro lo Stato e la società, come accade sovente nelle tante scuole pubbliche che, specie a Roma, stanno trasformandosi gradualmente in centrali di sovversione e di incitamento alla violenza.

(3-02627) (*ex interp.* 2-00280) « COSTA-MAGNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro del tesoro e il Ministro per la ricerca scientifica, per sapere:

1) se risponda a verità che il "progetto Sirio" per il lancio di un satellite artificiale, per il quale il Consiglio nazionale delle ricerche ha stipulato nel 1974 un contratto con il CIA (Consorzio italiano aerospaziale) che prevedeva il lancio entro il giugno 1976 e la fine delle prestazioni contrattualmente previste entro il dicembre 1976 è in così grave ritardo sui tempi programmati che il lancio del satellite si prevede che possa avvenire non prima del marzo 1978;

2) se risponda a verità che, esauriti i fondi stanziati per il finanziamento del progetto con leggi 9 marzo 1971, n. 97 (12 miliardi) e 2 agosto 1974, n. 388 (24 miliardi), sono stati già erogati al Consorzio italiano aerospaziale altri 10 miliardi, con ciò superando il doppio della somma che avrebbe dovuto essere erogata al Consorzio italiano aerospaziale a norma del contratto tra questo ed il Consiglio nazionale delle ricerche, contratto che esplicitamente escludeva la revisione dei prezzi;

3) se risponda a verità che tale ulteriore somma di lire 10.000.000.000 è stata reperita sottraendola al finanziamento dei laboratori spaziali del Consiglio nazionale delle ricerche che, di conseguenza, sono rimasti paralizzati;

4) se risponda a verità che, per portare a compimento la realizzazione del

progetto si prevede ora una ulteriore spesa di 60 miliardi;

5) se risponda a verità che il "progetto Sirio", che persegue finalità di sperimentazioni relative alle telecomunicazioni con lo studio della propagazione delle onde elettromagnetiche banda 11-18 GHz, importate nel 1967 è oramai completamente superato, avendo diversi altri satelliti, già andati in orbita studiato il fenomeno con risultati da tempo pubblicati, mentre è prossimo (giugno 1977) il lancio del satellite OTS dell'Agenzia spaziale europea (cui l'Italia partecipa per il 15 per cento), satellite con possibilità operative oltre che sperimentali e con caratteristiche di gran lunga più avanzate;

6) se risponda a verità che la frequenza di trasmissione 18 GHz, allo studio della quale il satellite Sirio sarebbe destinato, non potrà comunque essere usata operativamente perché esclusa dai regolamenti internazionali;

7) se non ritengano i Ministri interrogati che anche dal punto di vista della qualificazione industriale il progetto appare di nessuna utilità, per essere le industrie commissionarie oramai già impegnate con successo nei programmi dell'Agenzia spaziale europea;

8) se non ritengano legittimo ed opportuno, essendo stato il progetto impostato e finanziato con appositi finanziamenti legislativi, perseguire la prosecuzione della realizzazione attraverso la destinazione di ulteriori somme tratte da altre e generiche voci di bilancio (contributi straordinari del tesoro al Consiglio nazionale delle ricerche per la generica finalità delle ricerche spaziali) e per quale motivo il Ministro per la ricerca scientifica ritenga di potersi esimere dal presentare una relazione sullo stato di realizzazione del progetto o quanto meno di poter ritardare tale presentazione;

9) se, in considerazione delle circostanze sopra rilevate, il Governo non ritenga di dover adottare le decisioni di sua competenza perché sia interrotta l'ulteriore prosecuzione dei lavori del "progetto Sirio" la cui realizzazione con il lancio del satellite potrebbe servire solo

ad una meschina e falsa operazione di prestigio presso l'opinione pubblica meno informata a copertura del fallimento della parte conclusiva del progetto oramai irrimediabilmente verificatosi, disponendo altresì una rigorosa indagine sulla gestione tecnica e finanziaria del progetto, sulle responsabilità contrattuali del Consorzio italiano aerospaziale e sull'opera di controllo dei costi e l'assistenza amministrativa affidata dal Consiglio nazionale delle ricerche alla società Telespazio del gruppo STET cui al contempo era stata affidata, con altro contratto, la realizzazione delle stazioni a terra, così da farle assumere contemporaneamente la veste di controllore e controllato.

(3-02628) (*ex interp.* 2-00064) « MELLINI, PANNELLA, FACCIO ADELE, BONINO EMMA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere quale fondamento di verità il Governo attribuisca alle rivelazioni fatte al quotidiano *il Resto del Carlino* dal detenuto Achille Ravazza, che l'opinione pubblica giudica attendibili e secondo le quali in molte carceri italiane si tengono libere riunioni di detenuti che organizzano altri delitti, si celebrano processi proletari che decretano l'uccisione di alti funzionari dello Stato, si arruolano detenuti comuni, come gregari, da parte di brigatisti politicizzati, si sottopongono gli altri carcerati ad un regime di terrore e gli agenti di custodia ad una permanente intimidazione, che entrano con estrema facilità sino alle celle armi di ogni genere, con l'uso delle quali tutto diventa possibile.

« Gli interroganti chiedono di sapere come tutto questo si possa conciliare con la dignità dello Stato e la tutela dell'ordine pubblico.

(3-02629) (*ex interp.* 2-00086) « PRETI, REGGIANI, VIZZINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri delle partecipazioni statali, del

lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigiano, per conoscere quali siano i criteri con i quali si è proceduto a porre in liquidazione le società AMMI, Sogersa, MATEC, Cogne, Vetrocoke, Metalsud e Breda Siderurgica, del gruppo EGAM che occupano complessivamente 18.200 maestranze.

« Si intende che tale gravissimo intervento non può limitarsi solo alle responsabilità del ministro delle partecipazioni statali ma al Governo nel suo complesso, responsabile collegialmente della politica delle partecipazioni statali, tanto più in presenza di articoli di stampa che in questa responsabilità coinvolgono ingiustamente la intera classe politica nazionale.

« Gli interroganti chiedono che sia chiarito come il Governo intenda affrontare lo argomento oggetto della presente interrogazione soprattutto in riferimento:

- 1) alla destinazione in proprietà delle aziende liquidate;
- 2) alle garanzie occupazionali;
- 3) alle ripercussioni sul sistema economico ed industriale del paese.

« In particolare gli interroganti chiedono dettagliate informazioni sullo stato della società Vetrocoke Cokapuania che alla lettura del bilancio dell'azienda e per le prospettive della sua produzione non giustifica assolutamente le decisioni assunte dall'EGAM.

(3-02630) (*ex interp.* 2-00087) « ROCELLI, CORDER ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro di grazia e giustizia, per sapere quale valutazione essi diano dell'intervento del presidente della sezione X della Cassazione, Carmelo Spagnuolo, in favore del banchiere bancarottiere Sindona, effettuato allo scopo di impedirne l'estradizione dagli USA in Italia ed in particolare del fatto che il suddetto magistrato abbia compiuto una "indagine" su Sindona per conto della Massoneria, con la proclamazione della completa innocenza del banchiere che notoriamente è stato uomo di

fiducia del Vaticano per conto del quale ha compiuto grosse operazioni finanziarie anche di esportazione di capitali ed in particolare per conoscere se essi ritengano che l'avere il dottor Spagnuolo agito per conto della Massoneria, ma nell'interesse effettivo del Vaticano che certamente non gradisce che si vada in fondo con il processo Sindona, renda più difficile l'utile e concludente esperimento di un'azione disciplinare nei confronti del suddetto magistrato.

(3-02631) (*ex interp.* 2-00096) « PANNELLA, MELLINI, BONINO EMMA, FACCIO ADELE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se sono a conoscenza delle gravissime affermazioni riportate nei nn. 25 e 26 di gennaio del 1977 dell'agenzia giornalistica "OP", notoriamente finanziata ed ispirata da ambienti militari, che tendono a coinvolgere il Presidente della Repubblica nello scandalo Lockheed.

« Nella citata agenzia si afferma infatti che l'intestatario del conto di una banca svizzera indicato dai documenti in possesso all'Inquirente come "sagittario 1421" ed a favore del quale il signor Lefebvre ha versato ingenti tangenti per l'affare Lockheed, sarebbe tale Giovanni Leone. Sempre nella medesima agenzia si fa riferimento al "documento 40217" in possesso dell'Inquirente, che chiamerebbe in causa il Presidente della Repubblica, segnalato in codice nei documenti della Lockheed come "interno di ox", nello scandalo della vendita degli aerei *Hercules C 130*.

« Rilevato che gli interroganti ritengono che l'omissione dei dovuti interventi da parte della magistratura e del Ministero di grazia e giustizia nei confronti del direttore dell'agenzia "OP" in merito al reato di vilipendio del Capo di Stato potrebbe essere interpretato come indiretta conferma di responsabilità, chiedono di conoscere quale linea intende seguire il Governo in questo caso e in questioni co-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1978

me questa che riguardano la tutela della onorabilità e la credibilità del primo cittadino della Repubblica, e consentire la giusta condanna di chi venisse giudicato reo non già di affermazioni genericamente vilipendiose e di reati di opinione, ma di una pluriaggravata aggressione diffamatoria.

(3-02632) (*ex interp.* 2-00113) « PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della pubblica istruzione e dell'interno, per sapere quali provvedimenti abbiano adottato o intendano adottare, nell'ambito delle rispettive competenze, per porre fine allo stato di disagio in cui versano i docenti e gli studenti della quasi totalità delle università italiane occupate da una minoranza facinorosa che, con atti di vero teppismo e di terrorismo, impediscono il regolare svolgimento della vita universitaria.

« Gli interroganti, atteso che i fatti verificatisi specialmente presso l'università degli studi di Roma potrebbero essere perseguiti penalmente, chiedono di conoscere se i fatti stessi, stante la loro gravità, siano stati rapportati alla magistratura competente.

« Gli interroganti, infine, valutata la gravità degli atti di intemperanza e di teppismo verificatisi nella mattinata del 17 febbraio 1977 presso la città universitaria di Roma, in occasione di una manifestazione sindacale regolarmente indetta, chiedono di conoscere i motivi per cui le competenti autorità non abbiano disposto servizi idonei a prevenire gli incidenti durante i quali sono rimaste ferite diverse decine di studenti.

(3-02633) (*ex interp.* 2-00117) « PRETI, REGGIANI, VIZZINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per sapere se, in relazione alla grave motivazione delle dimissioni del vicepresidente

dell'IRI, avvocato Enzo Storoni, ritenga opportuno assicurare che l'attività dello Istituto continuerà a tenere conto del dettato legislativo dell'economicità di gestione. È vero infatti che, in caso diverso, le partecipazioni statali sarebbero destinate a cambiare natura e a diventare qualcosa di simile alle economicamente dissestatisime aziende municipalizzate e statalizzate; ed è vero altresì che, malgrado le dichiarazioni teoriche in contrario di autorevoli parlamentari — anche di partiti un tempo nazionalizzatori — di fatto negli ultimi tempi il processo di statalizzazione burocratico-assistenziale si è accelerato nel sistema delle partecipazioni statali.

(3-02634) (*ex interp.* 2-00171) « PRETI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ed il Ministro dell'interno, per sapere:

se il Governo sia al corrente di quanto è accaduto a Milano al circolo socialista di via de Amicis: inaudite violenze, minacce, offese contro i dirigenti del circolo, contro il pubblico presente, contro le personalità invitate, a cominciare dai giornalisti Giorgio Bocca ed Italo Pietra e dai parlamentari Aniasi, Bettiza, Quercioli e De Carolis;

che cosa possa avere spinto la questura di Milano a non predisporre un adeguato servizio d'ordine, pur essendo informata della mobilitazione degli extraparlamentari nel quartiere ticinese, pur essendo a conoscenza da tempo delle minacce rivolte contro l'onorevole De Carolis e contro chiunque altro della DC pretenda di parlare anche in luogo chiuso al pubblico, nella città di Milano;

quali arresti siano stati operati a Milano tra gli extraparlamentari dopo l'inaudita aggressione rivolta contro i parlamentari ed all'interno di un circolo privato;

quali provvedimenti siano stati disposti dai magistrati di Milano, nei riguardi dei teppisti che hanno partecipato all'aggressione e dei loro mandanti, considerando anche che i loro nomi sono sicu-

ramente a conoscenza sia della polizia e sia dell'onorevole Capanna, intervenuto *in extremis* come paciere;

che cosa intendano fare lo Stato democratico ed il Governo costituzionalmente in carica per ristabilire il diritto alla parola sia dell'onorevole De Carolis e sia degli altri deputati democristiani nella città di Milano ed in tanti altri centri dell'alta Italia, dove ormai i democristiani possono parlare solo quando sono invitati a manifestazioni comuniste, come è accaduto domenica 8 maggio 1977, sempre a Milano, all'onorevole Gilberto Bonalumi;

infine, perché il Presidente del Consiglio ed il Ministro non chiariscano pubblicamente la disparità del trattamento voluto dai magistrati e da funzionari di polizia, in base al quale da mesi ogni qualvolta elementi di destra reagiscono, si dispongono immediatamente decine e decine di arresti indiscriminati, mentre niente e nessun arresto si opera quando gli aggressori, come accade ormai tutti i giorni, sono extraparlamentari di sinistra.

(3-02635) (*ex interp.* 2-00178) « COSTAMAGNA, MARABINI, GOTTARDO, ARMELLA, GARZIA, USELLINI, QUIETI, CAPPELLI, ORSINI GIANFRANCO, MANFREDI MANFREDO, MALVESTIO, TESINI ARISTIDE, PORTATADINO, STELLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Governo, per conoscere quale sia l'atteggiamento che esso intende assumere, i provvedimenti che intende adottare e le valutazioni che ritiene di dover esprimere, di fronte al fatto che, oltre che negli Uffici giudiziari di Milano, presso i quali ciò è stato esplicitamente denunciato dai magistrati addetti, con la conseguente decisione di sospendere l'emissione di ordini di carcerazione, per pene inferiori a quattro mesi, nei maggiori centri del paese si profila una situazione analoga con un arretrato sempre crescente di sentenze di condanna irrevocabili che non vengono eseguite; e ciò mentre la ricettività delle carceri non consente ulteriori incrementi della popolazione carceraria.

« Gli interroganti, in particolare, intendono conoscere quale sia il numero degli ordini di carcerazione emessi e non eseguiti nei vari distretti di Corte d'appello, quale il numero dei procedimenti di esecuzione relativi a pene detentive da scontare, per i quali deve essere emesso il relativo ordine di carcerazione e quale sia il tempo medio occorrente nei vari centri, tra il passaggio in giudicato della sentenza e la emissione dell'ordine di carcerazione.

« Chiedono gli interroganti di conoscere se il Governo non abbia, di fronte a tale stato di cose, ad approntare e mettere a disposizione del Parlamento tutti i dati relativi alla elaborazione di un provvedimento di amnistia e, in particolare, quelli relativi alla incidenza presumibile di essa sullo stato della popolazione carceraria e della definizione dei procedimenti penali in corso, specie nella fase di esecuzione, in relazione alle varie ipotesi di ampiezza del provvedimento.

(3-02636) (*ex interp.* 2-00198) « BONINO EMMA, MELLINI, PANNELLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dei trasporti e del tesoro, per conoscere se essi siano informati dei fatti denunciati dal settimanale *L'Espresso* n. 34 del 28 agosto 1977 con l'articolo "L'onorevole in picchiata sulla pista n. 3", secondo cui numerosi personaggi incaricati di missioni all'estero per conto dello Stato sono soliti convertire il biglietto aereo di prima classe pagato dall'amministrazione in biglietto di classe turistica, lucrando così la differenza di prezzo corrisposta loro dall'Alitalia mediante "buoni cambio" con i quali effettuano altri viaggi per scopi personali o fanno viaggiare loro familiari o altre persone.

« Gli interroganti chiedono di conoscere se i ministri interrogati abbiano la possibilità di rendere noti sicuri elementi atti a scagionare le persone nominativamente indicate dall'articolo in questione come responsabili di raggiri del genere rassicuran-

do al riguardo la pubblica opinione o, sempre al fine di pervenire al più presto all'accertamento della verità dei fatti, all'accertamento delle responsabilità ed all'acclaramento dell'estraneità di persone che altrimenti potrebbero essere toccate dal dubbio, se non ritengano di dover subito far compilare un elenco di tutti coloro che hanno svolto missioni all'estero per conto dello Stato fruendo del rimborso di biglietti di prima classe per viaggi aerei ed in particolare dei parlamentari, degli alti funzionari e degli ufficiali generali, rimettendo l'elenco stesso all'autorità giudiziaria, perché, previo riscontro con i dati in possesso dell'Alitalia, possa individuare i responsabili della truffa in danno dello Stato.

« Gli interroganti chiedono infine di conoscere quali provvedimenti intenda adottare il Governo per assicurare, anche per ciò che riguarda missioni all'estero di personaggi appartenenti o meno all'amministrazione, la rimozione del dubbio che tali missioni siano assolutamente pretestuose ed inutili ed instaurare un clima di austerità raccomandato in altra sede per la vita di altre categorie di cittadini, nonché per garantire l'osservanza, da parte di quanti, specie in posizioni di più alto prestigio, si trovano ad agire per conto dello Stato, di canoni di correttezza anche formale, e se a tal fine non ritenga utile, tra l'altro, non appena sia in possesso di sicuri elementi al riguardo, pubblicare un elenco completo di quanti siano ricorsi all'espedito, quanto meno poco decoroso, di cui sopra è cenno, nonché un elenco di quanti, estranei alla amministrazione, abbiano ricevuto da questa incarichi di missioni all'estero.

(3-02637) (*ex interp.* 2-00221) « MELLINI, PANNELLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della sanità, dell'interno e dell'industria, commercio e artigianato, per sapere:

se siano a conoscenza del fatto che sin dal 16 giugno 1972 il comune di Rea-

na (Udine) segnalò al prefetto, all'Ufficio sanitario, al medico provinciale e all'assessore regionale alla sanità sospetti di pericolosità e di inquinamento delle acque del torrente Torre da parte della nuova fabbrica installata nella zona, la ICFI (Industrie chimiche farmaceutiche italiane) di Milano; che tali sospetti e timori si sono rivelati puntualmente fondati da numerosi episodi intercorsi in questi anni, fino agli inequivocabili sintomi (morte di pesci in particolare) per cui il comune di Reana ha nel luglio 1977 dovuto proibire per alcuni giorni l'uso dell'acqua potabile, in altro caso l'acqua potabile ha dovuto essere distribuita nel comune di Povoletto con autobotti militari;

se siano altresì a conoscenza del fatto che gli enti locali interessati, ad eccezione del comune di Reana (e cioè i comuni di Udine, Nimis, Povoletto, il Consiglio provinciale, la Regione Friuli-Venezia Giulia) malgrado la gravità della situazione, sembrano finora essersi limitati a costituire una Commissione provinciale di studio che, costituita sin dal dicembre 1976, non è giunta ancora a concludere il suo compito;

se siano infine a conoscenza del fatto che l'ICFI lavora cianuri e detiene fognone e che vi sarebbero stati fra gli operai casi di malattie determinate dalle condizioni di lavoro.

« Ciò premesso e precisato che deve ritenersi di pubblica notorietà anche per l'inchiesta pubblicata dal quindicinale locale *Nord-Est*, gli interroganti chiedono ai Ministri, per quanto loro compete rispettivamente in tema di salute e di ordine pubblico, che cosa abbiano fatto e che cosa intendano con adeguata urgenza fare per impedire che le popolazioni e il territorio rischino di pagare un ennesimo, tragico scotto con l'alibi e il ricatto dell'occupazione e degli investimenti "anche" sociali alla legge di un profitto irresponsabile, selvaggio e troppo spesso letteralmente assassino.

(3-02638) (*ex interp.* 2-00224) « PANNELLA, FACCIO ADELE, BONINO EMMA, MELLINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere gli intendimenti del Governo in relazione ai sempre più frequenti casi di uso illegittimo delle armi da parte degli organi di polizia ai danni di cittadini o malviventi disarmati che non ottemperano all'ordine di fermarsi con il proprio veicolo.

« Gli interroganti rilevano infatti che nonostante le denunce della stampa di ogni orientamento politico, dell'opinione pubblica democratica in questi due anni, nessuna disposizione sembra esser stata impartita agli organi di polizia per il rispetto della legge sull'uso delle armi in considerazione del fatto che ancora una volta la polizia ha colpito a morte, sabato 17 settembre 1977 a Teramo, un giovane malvivente di appena 16 anni che si chiamava William Marinelli responsabile del furto di un'automobile. Il Marinelli è stato infatti colpito, dopo esser stato inseguito da automezzi della polizia mentre si dava alla fuga a piedi, dopo aver abbandonato l'auto rubata.

« Gli interroganti ritengono quindi che il mancato ed adeguato intervento della magistratura in simili casi di vera e propria esecuzione di condanne a morte decretate da singoli agenti e l'assenza di urgenti ed inequivoci interventi da parte del Governo e dei Ministri competenti, omissioni queste indirettamente confermate dalla indisponibilità del Governo e dei Ministri di rispondere, in questa legislatura, ai documenti ispettivi presentati a questo proposito dal gruppo radicale e dagli altri gruppi e di affrontare il dibattito sulle analoghe mozioni, rappresenti obiettivamente una copertura a simili comportamenti delittuosi delle forze di polizia.

« Gli interroganti chiedono infine di conoscere quali provvedimenti disciplinari e penali sono stati adottati nei confronti dei responsabili della morte di William Marinelli e quali iniziative intende prendere il Governo per porre fine a questa strage di legalità e di vite umane.

(3-02639) (*ex interp.* 2-00236) « PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri della difesa, della sanità e degli affari esteri per conoscere quali notizie essi siano in grado di fornire in ordine all'incidente occorso al sommergibile atomico *USS-RAY* a cinquanta miglia a sud di Cagliari ed in particolare circa le conseguenze delle avarie riportate dal sommergibile, che dopo l'incidente ha raggiunto con i propri mezzi la nave appoggio *Gilmore* alla Maddalena, sul possibile inquinamento delle acque dell'Isola.

« Gli interroganti chiedono di conoscere se alla festa per l'assegnazione alla nave degli USA *Gilmore* nientemeno che di un attestato per la protezione dell'ambiente avvenuto in sintomatica coincidenza con l'infortunio di cui sopra, abbiano partecipato autorità civili o militari italiane e se in qualche modo uffici, enti, autorità italiane siano implicati in tale provocatorio episodio.

« Gli interroganti chiedono di conoscere altresì se il Governo sia in grado di confermare oggi le notizie fornite dal Ministro della difesa dell'epoca al Senato circa la utilizzazione a fini militari dell'isola Tavolone.

« Gli interroganti chiedono infine di conoscere quale sia l'atteggiamento del Governo italiano nei confronti del problema rappresentato dalla presenza delle basi per mezzi con impiego di propulsione e di armamento atomici in Sardegna, quali i dati, le garanzie e le misure che consentono al Governo di assicurare la popolazione della Maddalena e della Sardegna in ordine alla sicurezza dell'inquinamento atomico, nonché di conoscere se il Governo non ritenga che, anche indipendentemente dalla esistenza di pericoli immediati di inquinamento, la presenza di basi navali come quelle installate dagli Stati Uniti d'America in Sardegna non rappresentino per le popolazioni sarde un elemento di rischio maggiore di quello che incombe su altre regioni.

(3-02640) (*ex interp.* 2-00240) « MELLINI, PANNELLA, FACCIO ADELE, BONINO EMMA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere quale sia l'atteggiamento del Governo sulla questione del ventilato rinvio delle elezioni amministrative nei centri in cui si approssima la scadenza di legge.

« In particolare chiedono di conoscere se il Governo ritenga concepibili motivazioni del rinvio delle elezioni come quella secondo cui il confronto elettorale turberrebbe l'atmosfera politica creata dall'accordo programmatico dei sei partiti, come se forze politiche democratiche potessero considerare le elezioni come dati di turbamento della vita del paese.

« Gli interroganti chiedono di conoscere, ove il Governo non condivida propositi e teorie del genere, se esso non ritenga doveroso riaffermare la necessità di far valere l'osservanza della legge, interrompendo così le manovre politiche che stanno sviluppandosi al riguardo, rese possibili, tra l'altro, dall'inerzia e dal silenzio del Governo di fronte al diffondersi della convinzione che le elezioni siano operazioni rimesse alla disponibilità delle forze politiche prevalenti.

(3-02641) (*ex interp.* 2-00243) « MELLINI, BONINO EMMA, FACCIO ADELE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti e misure abbia preso o intenda prendere per stroncare l'ondata persistente ed — a tratti — crescente della criminalità politica; in rapporto ai recenti tragici episodi chiede se il Governo intenda disporre la chiusura dei numerosi covi in cui si organizza e si sviluppa tale criminalità, quale ne sia il colore ideologico o la tendenza politica; e perché, negli episodi di disordine e di violenza collettiva — che turbano profondamente la vita del paese — non si sia provveduto o non si provveda all'arresto dei nuclei di criminali, che vengono ormai costantemente immortalati fotograficamente sulla stampa nel momento in cui sparano, lanciano bombe, attentano alla vita ed ai beni

dei cittadini, non comprendendosi come — con addestrate squadre mobili — non sia possibile l'arresto di questi criminali in flagranza di reato i quali agiscono allo scoperto, con una tattica ormai ripetuta;

se quindi non ritenga che da un atteggiamento di semplice "contenimento" ormai assolutamente insufficiente per la tutela della vita e dei beni dei cittadini, non sia il caso — anche tenuto conto del conclamato isolamento in cui tutte le forze politiche e sociali affermano di voler mantenere i nuclei criminali — di disporre una più energica azione delle forze dell'ordine, chiaramente indirizzata a reprimere duramente e debellare — come è stretto dovere — ogni forma di criminalità.

(3-02642) (*ex interp.* 2-00245) « REVELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere i motivi per i quali l'ufficio politico e la pubblica sicurezza di Bologna non abbiano eseguito per mesi la cattura del cittadino Carlo Degli Esposti, colpito da mandato di cattura del giudice Catalanotti sin dal 6 giugno scorso, in relazione agli incidenti di marzo nel corso dei quali fu assassinato lo studente Lo Russo;

chiedono altresì di sapere come sia possibile che il Degli Esposti, noto militante democratico bolognese, abbia potuto recarsi perfino in questura, a più riprese, per sollecitare il rinnovo del passaporto, oltre a partecipare a numerose manifestazioni e assemblee, risiedere regolarmente al suo domicilio per poi essere alla fine arrestato in circostanze e con modalità tali da costituire indubbiamente un atto irresponsabile e pericoloso per l'ordine pubblico.

« Gli interroganti intendono in tale occasione conoscere dal Ministro quale sia la linea che egli intenda perseguire e abbia sin qui perseguito per assicurarsi che l'azione dell'amministrazione da lui dipendente risponda effettivamente all'obbligo di attuare e rispettare le leggi dello Stato e non a quello di essere al servizio di posizioni e di interessi che corrispondono a

comportamenti noti come strategia della tensione e della destabilizzazione della Repubblica.

(3-02643) (*ex interp.* 2-00274) « PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FAC-
CIO ADELE ».

INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dei trasporti e delle partecipazioni statali per conoscere quali iniziative il Governo intenda assumere di

fronte alla sostanziale paralisi del servizio di trasporto aereo a causa del protrarsi di forme estesissime di agitazioni del personale dell'Alitalia, delle compagnie collegate e nell'intero settore del trasporto aereo e se il Governo non ritenga, come un altro paese ha recentemente fatto in ben meno gravi circostanze, non potendo assicurare l'Alitalia ormai da lungo tempo un adeguato servizio, revocare a questa compagnia la concessione e procedere a porla immediatamente in liquidazione.

(2-00343) « LA MALFA GIORGIO, BOGI, BATTAGLIA ».